

La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin.
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170

ANNO V. No. 238

Capodistria, Lunedì 14 aprile 1952

5 Din. - 15 LIRE

L'ASSEMBLEA CIRCONDARIALE DEL C.P.C.I.

Nessuna provocazione nè propaganda menzognera potranno farci deviare dalla via tracciata

Approvati numerosi decreti legge — Varato in pubblica discussione il Piano sociale del Circondario

Ha avuto luogo venerdì e sabato scorso a Capodistria la VI. Sessione dell'Assemblea del C. P. C. I.

Al presenti ha parlato il comandante della VUJNA, col. Stamatović, che ha espresso il suo riconoscimento per gli sforzi compiuti dalla popolazione e dal Potere popolare per il rafforzamento dell'economia e per il miglioramento delle condizioni di vita. Il col. Stamatović ha messo in rilievo come i risultati ottenuti si siano potuti realizzare grazie all'aiuto del Governo Federale. Tale aiuto, dall'entrata in vigore del trattato di pace fino ad oggi, ammonta a 6 miliardi di din., senza contare l'aiuto in quadri tecnici, particolarmente nel campo sanitario e scolastico. Quest'anno, il governo federale ha stanziato 500 milioni per i nostri investimenti (altri 50 sono stati concessi allo stesso scopo dal Governo

della R. P. Slovenia) oltre a 300 milioni di dinari costituenti il deficit per le facilitazioni concesse al piazzamento delle nostre merci sugli altri mercati della Jugoslavia.

Il col. Stamatović ha quindi affermato, riferendosi all'attività illegale del CLN nel nostro Circondario ed alla campagna di calunnie dei circoli irredentisti italiani, che la VUJNA prenderà tutte le misure necessarie per garantire l'opera pacifica delle nostre popolazioni e del Potere popolare.

La relazione del C.E. è stata tenuta dal compagno Beltram Julij. Nel corso dei lavori l'Assemblea ha approvato una serie di decreti, fra i quali quelli sulle costruzioni, sulle tasse giudiziarie, sulla disciplina del servizio catastrale, sulla tariffa delle imposte, ecc.

L'esposizione del comp. Beltram

L'esposizione del compagno Beltram s'inizia con l'illustrazione dei decreti presentati all'approvazione dell'Assemblea: sulla gestione dell'economia, sui bilanci preventivi ecc. Egli giustifica la ritardata presentazione del bilancio preventivo del Circondario col fatto che dovrà essere prima approvato il piano sociale che ne è la base, dopo che la sessione ordinaria dell'assemblea l'avrà messo in pubblica discussione. Illustra quindi la portata veramente democratica delle nuove disposizioni che sono un ulteriore passo verso la realizzazione degli ideali del marxismo e continua:

«Mentre i nostri lavoratori attuano un lavoro così nobile, profondo ed umano, ossia l'edificazione del domani socialista quando non vi sarà sfruttamento dell'uomo, sull'uomo, e neppure odii di razzia o discriminazioni, osservate cosa fanno i fascisti (gruppo d'assalto dell'imperialismo italiano) a Trieste ed in Italia.

Da sette anni si conduce una sfrenata e premeditata campagna contro le popolazioni del Cir-

condario istriano ed il suo potere per riabilitare le forze dell'irredentismo e del fascismo, uscite sconfitte dalla guerra e che hanno perduto le proprie posizioni qui da noi, posizioni di dominio e di sfruttamento, di oppressione nazionale e sociale.

Di anno in anno rileviamo come, in effetti, le forze fasciste reazionarie si manifestano in misura sempre maggiore, elevando la voce sempre più con la pretesa della «terra capitata nel bel tempo» da dove sono stati scacciati dal popolo a prezzo di grandi sacrifici nella lotta contro il fascismo e l'impero di Roma. Tali forze sono tanto più pericolose in quanto godono del palese appoggio da parte dei dirigenti del comitato misto di Roma e di Trieste, che patteggiavano con i fascisti presentandosi assieme come le forze democratiche del Territorio di Trieste e di tutta la Jugoslavia.

Trieste viene nuovamente sfruttata per ridestare il fascismo in Italia ed usata per le mire imperialistiche italiane. Non sarà inoppor-

tuno se rinfreschiamo il ricordo agli speculatori politici di Roma, come pure ai nostri alleati nell'ultima guerra: su cosa è sorto il fascismo da noi e sulle sue maledette, come pure sul fatto che non è vero che per gli sloveni e croati l'Italia profascista si sia comportata meglio, dopo la prima guerra mondiale, di quanto lo fosse più tardi quella fascista.

A Trieste vennero incendiate le case slovene, il che rappresenta la tipica espressione di fascismo e intolleranza nazionale, già nell'Italia liberal-democratica dell'anno 1920. Nell'epoca in cui piovevano dichiarazioni e promesse del Governo italiano e dei vari governatori circa la difesa dei diritti nazionali e delle libertà democratiche per gli sloveni e croati della cosiddetta Regione Giulia, già allora cadevano le vittime a Maresio ed altrove, si incendiavano le scuole slovene, per non parlare dell'olio di ricino e di tutto il resto.

Ora si tenta di riversare la colpa di quanto successo qui da noi soltanto sull'Italia fascista. Ma la storia testimonia e documenta che le devastazioni ed i misfatti contro gli sloveni ed i croati ebbero luogo prima dell'Italia fascista.

La miglior dimostrazione è data dalle attuali condizioni degli sloveni in Italia, privati delle più elementari libertà e di ogni diritto nazionale, trascurando i diritti sociali che, in base al trattato di pace, l'Italia deve garantire agli sloveni compresi nel suo territorio.

L'Italia diviene per la seconda volta il centro organizzativo ed ispiratore del fascismo nel corso di una generazione.

Noi sappiamo che il popolo italiano quando erollò il fascismo ebbe un scapito di grande rilievo. Il vero popolo però, non i dirigenti del fascismo e dell'imperialismo di Roma che, ancor oggi, sono installati nei vari ministeri.

In questi giorni si svolge a Londra la conferenza dei tre: Inghilterra, Stati Uniti e Italia, in cui dovrebbero accordarsi sulla partecipazione dell'Italia all'amministrazione di Trieste. Detta conferenza si svolge senza la principale parte interessata, cioè la Jugoslavia e senza il consenso del popolo lavoratore triestino. Sembra si voglia intormentire in un nuovo errore di cui la storia ne ricorda già molti altri, cioè di arrivare ad una soluzione ingiusta che necessariamente rappresenterà un permanente punto di dissidio e di pericolo per la pace, contrario alla collaborazione tra i popoli.

Ritengo si possa affermare che, senza la collaborazione della Jugoslavia e senza la volontà del popolo lavoratore triestino, il problema di Trieste non si risolve, ma si apre. Se vogliamo iniziare la soluzione del problema di Trieste, allora devono decidere che siano tole all'Italia tutte le attuali competenze ed ingerenze nell'amministrazione e nell'economia di Trieste e che abbia inizio l'effettiva attuazione del-

le clausole del trattato di pace sull'indipendenza di Trieste.

Non bisogna dimenticare che l'azione diplomatica del governo italiano ha fatto seguito, alle manifestazioni fasciste che costituiscono il prologo di un esatto e predisposto programma: Trieste, Dalmazia, Lubiana. Di quanto possa venir deciso alla conferenza dei tre, l'unica cosa ragionevole è che si tolga all'Italia ciò che ha già a Trieste; ogni altra decisione favorisce le forze imperialistiche in Italia ed il loro gruppo d'assalto: il fascismo.

Gli irredentisti, i fascisti ed i cominformisti (ora è molto difficile dividere questi gruppi) vogliono Trieste all'Italia e competono fra loro a chi in questa lotta avrà

meriti maggiori verso la egran madre.

Ognuno specula come meglio riesce con lo slogan «Trieste all'Italia» a sfidare il maggior numero di elettori in Italia, a come disingannarli dai loro problemi locali, dalla lotta per il lavoro e per il pane e tutti vogliono ricavare da Trieste un problema nazionale dell'Italia.

«Trieste è nella base più slavo che italiana», scrive il giornale francese «Le Monde».

Trieste non è mai stata nella storia precedente alla prima guerra mondiale italiana. Se entrasse nel suo cimitero ed osservate chi sono gli abitanti degli attuali abitanti

(Continua in IV pagina)

CONTINUANO LE MANIFESTAZIONI DI PROTESTA CONTRO L'IMPERIALISMO ITALIANO

In tutto il nostro paese continuano le manifestazioni di protesta contro la voracità dell'imperialismo italiano.

Gioralmente giungono al Ministero degli Esteri, compunti Kardelj, lettere, telegrammi e mozioni della popolazione la cui si esprime lo sdegno per la campagna condotta dai fascisti, dagli irredentisti e dai cominformisti in Italia contro il nostro paese socialista e contro le speculazioni degli stessi circoli sul problema di Trieste. Tutti questi messaggi sottolineano la solidarietà dei nostri popoli con la posizione assunta dal Governo Federale relativamente alla questione di Trieste ed esprimono la volontà di fare tutto il possibile per impedire la realizzazione dei piani architettati dai circoli imperialisti di Roma e da coloro che ad essi prestano aiuto.

I lavoratori della «Rade Končara di Zagabria nel loro messaggio al compagno Kardelj scrivono: «Tra l'altro: invitiamo il nostro Governo a protestare energicamente contro i tentativi fatti da qualsiasi parte di decidere sugli interessi dei nostri popoli senza la partecipazione della Jugoslavia».

Significativi sono anche i messaggi inviati dalla nostra minoranza nazionale. La popolazione di Rovigno protesta per l'inqualificabile comportamento del Governo italiano, che tende ad alimentare il fascismo, e richiede un energico intervento diplomatico onde portare a conoscenza dell'opinione pubblica che gli italiani di Rovigno desiderano buoni rapporti fra il popolo italiano e la nostra patria socialista, ma che si sentono profondamente offesi dal fatto che un gruppo di imperialisti e fascisti osi parlare a loro nome.

Uguali telegrammi sono stati inviati anche dalla popolazione di Lussino, piccolo, Buie, Umago e di altre località, dai lavoratori della «Stila di Capodistria, del Cantieri Piranesi e da tutte le località e collettivi di lavoro del Circondario dell'Istria.

L'energica posizione assunta dal Go-

verno Federale ha avuto grandi ripercussioni nella zona angloamericana del TLT ed all'estero. Le organizzazioni democratiche ed antifasciste di Trieste hanno inviato al compagno Tito ed al Governo numerosissimi telegrammi di ringraziamento. In ogni località della zona angloamericana la popolazione ha condannato severamente i tentativi volti a concedere la partecipazione dell'Italia all'amministrazione della zona A.

Si trova da alcuni giorni a Londra una delegazione dei partiti indipendentisti triestini per dare il suo parere alla Conferenza che si sta attualmente svolgendo. Una delegazione del Fronte Popolare Italo-Slavo, composta dal comp. Babič Branko e Petronio Bortolo, è giunta giorni addietro nella capitale inglese per presentare alla Conferenza un memoriale, corredato di documenti, in cui si rileva che la partecipazione dell'Italia all'amministrazione della zona angloamericana è contraria agli interessi ed alle aspirazioni della popolazione di Trieste.

Per oggi pomeriggio è stata indetta una grande manifestazione popolare a Basovizza, sul luogo del martirio dei patriotti sloveni fucilati dai fascisti, cui hanno aderito tutti i gruppi politici sloveni.

I cittadini oriundi jugoslavi degli USA hanno già essi levato la loro voce di protesta contro l'imperialismo italiano ed hanno espresso la loro solidarietà con i nostri popoli ed il nostro Governo. Anche dalla lontana Nuova Zelanda è giunto un telegramma al compagno Tito nel quale i membri di quella collettività jugoslava si dichiarano solidali con l'azione del nostro Governo in difesa degli interessi del nostro paese a Trieste.

Anche la stampa straniera, con rare eccezioni, si esprime favorevolmente nei riguardi della posizione assunta dal compagno Tito ed indica come unico modo di risolvere il problema di Trieste quello degli accordi diretti fra i due paesi.



L'INFAMIA E' COMPIUTA

La corte di Lucca ha pronunciato la sentenza di condanna a 600 anni di carcere dei garibaldini, eroi della Resistenza e della Liberazione italiana. Eccoli dietro le sbarre mentre Valerio Borghese, Graziani, Gambara e camerati passeggiano liberi ed onorati.

Dopo le prime battute della conferenza di Londra

Ad una settimana di distanza dal suo inizio, si è conclusa la prima fase della conferenza italo-anglo-americana di Londra. Il comunicato diramato giovedì scorso, subito dopo l'aggiornamento della conferenza, informa che i rappresentanti dei tre governi hanno avuto uno scambio di vedute sul problema dell'organizzazione finanziaria, economica ed amministrativa della zona anglo-americana del TLT.

Quali sono in effetti i risultati dei colloqui a tre sin qui svoltisi? Attorno ai lavori della conferenza si è mantenuto un notevole riserbo, tuttavia il laconico comunicato di giovedì, quelli non meno laconici che l'hanno preceduto, numerosi commenti e le supposizioni della stampa internazionale e di quella stessa italiana, lasciano comprendere che a Londra si è stato concluso ben poco, probabilmente quasi nulla, comunque molto meno di quanto ci si aspettasse a Roma. L'annuncio della conferenza tripartita venne accompagnato a suo tempo dalla fanfara esultante di tutta la stampa filogovernativa e irredentista della penisola e di Trieste, che non ha esitato a presentare i colloqui nella capitale britannica come l'inizio della soluzione della questione di Trieste, secondo le richieste italiane.

Dopo questa manifestazione di auto-soddisfazione, il tono dei commenti e delle corrispondenze degli stessi giornali è però sensibilmente mutato. Si è cominciato a parlare di «moderate richieste italiane», di «conferenza più lunga e più difficile del previsto», di «difficoltà frapposte dagli inglesi, influenzati da elementi anti-italiani», e in alcuni ambienti politici di Roma ci si comincia ora a domandare se sia stato ragionevole iniziare la conferenza londinese senza avere delle serie prospettive di successo. Nel giornale social-democratico «La Giustizia» è apparso ad esempio un articolo nel quale tra le altre, si afferma che sarebbe più ragionevole trattare con la Jugoslavia, in quanto — scrive il giornale — la soluzione del problema di Trieste non passa per Londra, ma per Belgrado. Ci si domanda in definitiva a Roma se ha scopo cercare una soluzione che verrebbe conclusa in modo artificioso e che creerebbe delle difficoltà ancora maggiori per la soluzione del problema.

Risoluzione dell'assemblea popolare della Slovenia

L'Assemblea popolare della R. P. della Slovenia ha concluso venerdì i suoi lavori con una risoluzione approvata all'unanimità, nella quale i deputati, interpretando la volontà e le aspirazioni del popolo, dichiarano che mai potranno permettere una soluzione del problema di Trieste che non tenga conto del popolo sloveno e dei suoi interessi e riaffermano il principio che l'unica soluzione possibile può essere soltanto quella degli accordi diretti fra il nostro paese e l'Italia, secondo quanto ha detto il compagno Tito nel suo discorso all'Assemblea Federale.

La Slovenia ha concluso venerdì i suoi lavori con una risoluzione approvata all'unanimità, nella quale i deputati, interpretando la volontà e le aspirazioni del popolo, dichiarano che mai potranno permettere una soluzione del problema di Trieste che non tenga conto del popolo sloveno e dei suoi interessi e riaffermano il principio che l'unica soluzione possibile può essere soltanto quella degli accordi diretti fra il nostro paese e l'Italia, secondo quanto ha detto il compagno Tito nel suo discorso all'Assemblea Federale.

Eco infatti ciò che egli scriveva nel citato foglio: «In questo mese di maggio s'è notato un lieve peggioramento politico nelle funzioni di culto. Rammento che nel duomo avanti la guerra, se pur si teneva la predica slava di primo mattino, non si cantava in sloveno. Distrutto il duomo, i fedeli s'adunavano nella vicina chiesa di S. Antonio e ivi forse fu anche cantato in sloveno. Il duomo, riedificato, fu consacrato l'estate scorsa, sicché è questo il primo mese mariano, dopo la ricostruzione avvenuta a spese dell'Ereario, in cui si odono canti sloveni sotto le sue volte, con vivo rinfresco degli italiani.

«Con un preposito veramente italiano, il fatto esposto non sarebbe avvenuto, perché il capitolo avrebbe alzato la voce e affermato, nell'ambito delle sue attribuzioni, la propria autorità anche di fronte al principe Arcivescovo.

«Come spiegare meglio e documentare con più valide prove il perché del dipieto imposto dal vescovo Santin all'uso del Rituale antico croato, della proibizione delle prediche in lingua croata nelle chiese di Fiume e della interruzione di quelle in lingua italiana nella chiesa di Villa del Nevoso?

Questo sostanziale mutamento di tono della stampa irredentista italiana e triestina, è indubbiamente un elemento indicativo di quella delusione che è logica conseguenza dell'iniziale ed ingiustificata euforia. A Londra tra l'altro la conferenza è rimasta su un terreno tecnico e burocratico, malgrado i tentativi della delegazione italiana di portarla sul terreno politico in nome di quell'alleanza atlantica a cui Roma si è richiamata e si richiama tuttora, con un evidente metodo ricattatorio che sconsiglia di per se stesso il cosiddetto «buon diritto a Trieste», per vedere soddisfatti i suoi appetiti.

Tutto ciò non può però ridurre in alcuna maniera il significato della conferenza londinese, la quale di per se stessa è contro gli interessi nazionali della Jugoslavia e contro la volontà della popolazione triestina. La delusione della stampa irredentista e la minimizzazione in atto nella penisola nei confronti della portata della conferenza, sono solamente il risultato di calcoli sbagliati. A Roma, e probabilmente anche a Londra e a Washington, si era creduto che la via di un accordo che desse qualche soddisfazione alle richieste del governo De Gasperi, per aiutarlo in vista delle prossime elezioni amministrative in Italia, fosse più facile. Si pensava probabilmente che la Jugoslavia e la popolazione del territorio sarebbero rimaste a guardare.

Il discorso del maresciallo Tito, la pronta reazione di protesta del popolo jugoslavo e della popolazione del TLT, devono aver fatto comprendere invece che certe previsioni e certi calcoli erano semplicemente sbagliati. Senza la Jugoslavia non solo non si può risolvere il problema del TLT, ma non si può nemmeno discutere del problema stesso, anche se solo limitatamente alla zona anglo-americana. Qualunque concessione, anche la minima, in questa zona a favore di Roma sarebbe automaticamente diretta contro la Jugoslavia, che è con l'Italia, la parte direttamente interessata alla sorte del Territorio.

Era quindi inevitabile che si levasse in tutta la Jugoslavia e nel Territorio quell'ondata di indignazione e di protesta, la cui eco è giunta sino a Londra. Solo quella ecclia che così spesso accompagna l'avidità, non ha permesso ai governanti italiani di prevederla. Il loro tentativo di eludere le giuste proposte di regolamento della questione avanzata dalla Jugoslavia, e di avviare in modo unilaterale a soluzione la questione stessa, in nome delle difficoltà derivanti da De Gasperi della situazione interna della penisola e dell'alleanza atlantica, si sta rivelando sempre più una mossa molto meschina, ma non per questo meno preoccupante, in quanto simboleggia di una politica ultranazista di cravanchi che deve far riflettere seriamente tutta l'opinione pubblica democratica.

E' quindi comprensibile che la conferenza londinese, indipendentemente dai suoi futuri sviluppi, continui a rappresentare un motivo di giustificata preoccupazione per la Jugoslavia e per la popolazione di tutto il Territorio.

Renzo Franchi

La mozione dell'Assemblea

AL COMITATO PER LE QUESTIONI DI POLITICA ESTERA PRESSO L'ASSEMBLEA POPOLARE

BELGRADO

Noi rappresentanti eletti degli Sloveni, Italiani e Croati del Circondario Istriano, riuniti alla VI. seduta regolare del Comitato Popolare Circondariale dell'Istria, che ha luogo a Capodistria oggi 11. aprile 1952, accertiamo all'unanimità:

che l'ultima ondata della sfrenata campagna ostile e calunniosa, che si manifesta periodicamente a Trieste ed in Italia contro la popolazione del Circondario Istriano e le sue conquiste democratiche, ha rappresentato il preparativo preliminare per la proditoria ed ipocrita azione diplomatica del governo italiano, che ha l'intenzione di costringere una soluzione imperialista unilaterale di Trieste, trascurando la volontà della popolazione democratica triestina e senza il principale interessato, la Jugoslavia,

che le caratteristiche e tipiche manifestazioni fasciste del 20. marzo di quest'anno a Trieste, sono avvenute in modo del tutto chiaro in base agli ordini provenienti da Roma e con un programma proprio: Trieste, Dalmazia, Lubiana, la qual cosa ci dimostra quali intenzioni persegue l'Italia nei riguardi di Trieste e perché Trieste necessita all'Italia, che Trieste è una città che appartiene al proprio retroterra, si trova sul territorio etnico jugoslavo, e che soltanto con uno status speciale Trieste servirebbe al proprio scopo nell'economia, nella collaborazione tra la Jugoslavia e l'Italia e soltanto così verrebbe la base permanente della pace e della collaborazione tra ambedue i paesi. Che in seguito a ciò è molto pericolosa ogni decisione unilaterale e non ponderata nei riguardi del suo destino, senza la collaborazione ed il consenso della Jugoslavia,

che è giustificata l'indignazione della nostra popolazione, la quale ha espresso a decine di migliaia sulle vie l'energica protesta contro il fascismo e contro i rapporti di tolleranza da parte delle autorità responsabili verso gli organizzatori del fascismo a Trieste, verso il CLN poiché non può permettere che in qualsiasi luogo si consenta il nascere del fascismo, che ha provocato tante sofferenze alla nostra popolazione. Perciò

PROTESTIAMO INDIGNATI

che si permetta l'indisturbata attività delle accertate organizzazioni fasciste a Trieste e che si dia loro persino riconoscimento di legalità con ricevimenti ufficiali presso le autorità responsabili. E' offensivo per tutti gli antifascisti e pericoloso per la pace un tale rapporto di tolleranza degli alleati verso le organizzazioni, l'esistenza delle quali ha l'unico scopo di fomentare l'intimidazione verso i popoli jugoslavi e preparare nuove marce di conquista. Perciò esigiamo che venga sciolto il CLN questo nido dello sciovinismo e del fascismo che venga proibita la sua attività a Trieste,

che senza la volontà della popolazione democratica di Trieste, senza la collaborazione della Jugoslavia, si conducano trattative a Londra con l'Italia nei riguardi del futuro destino di Trieste. Ci appelliamo all'opinione pubblica mondiale, affinché protesti contro tale «soluzione», poiché essa non risolve, ma apre il problema di Trieste e lo trasforma nel pomo della discordia, diretto contro la pace e contro la collaborazione tra i popoli. Nessuno può permettere che ai popoli della Jugoslavia siano fatte nuove ingiustizie e siano premiate le forze dell'aggressione. Perciò esigiamo che all'Italia vengano tolte le posizioni già occupate a Trieste ed ogni ingerenza del governo italiano negli affari di Trieste.

Contemporaneamente salutiamo e facciamo proprie le parole del compagno Tito, che ha espresso per intero il desiderio e la volontà della nostra popolazione e ringraziamo per gli aiuti che vengono offerti a nome dei popoli jugoslavi alla nostra popolazione in lotta per i suoi sacri diritti, per i quali ha sacrificato la vita uno ogni otto persone.

Preghiamo il Comitato Politico per le questioni estere presso l'Assemblea Federale di accogliere le espressioni della nostra profonda fiducia e riconoscenza e di indirizzare a tutto il mondo i nostri desideri e le nostre richieste.

LA "PERLA", MAGGIORE DEL «COVO DI VIA CAVANA» SANTIN - "IL PASTORE DELL' ANTICRISTO",

III.

E' ormai divenuta storica e proverbiale la faccia di bronzo del barone Alojsi, rappresentante dell'Italia fascista alla Società delle Nazioni, il quale denunciava davanti a quel consesso internazionale il Negus dell'Etiopia come aggressore, incolpandolo, tra l'altro, dello sterminio massacrato degli italiani a Neghelli.

Non diversa appare la faccia di bronzo del rappresentante più attivo del vecchio e nuovo fascismo della nostra Regione, ossia del vescovo Santin, il quale, sbagliato dai sacerdoti della nostra zona nelle fantasie da lui telegrafate al card. Spallman, ha la sfrontatezza di far pubblicare dal «Giornale di Trieste», organo della locale Democrazia Cristiana, la seguente dichiarazione:

«Dichiaro nel modo più esplicito che quella lettera (il documento con cui i sacerdoti della zona B lo sbullardano) è falsa.

«Lei sa, sig. Direttore, che vi sono vari modi di falsificare le lettere si può far scrivere a qualcuno le cose più innocenti, raggiungendo poi ciò che quel tale non si è mai sognato di dire, eppure si possono usare i sistemi persuasivi che la polizia jugoslava conosce e adoperava a meraviglia per far dire e firmare a una persona terrorizzata quello che si vuole. Sono le piacevoli trovate di quel - democratico - regime».

Come i lettori hanno potuto accertare, in questo caso il grande ufficiale Santin ha voluto far sfoggio delle grandi esperienze, acquisite da lui e dai suoi camerati del covo di via Cavana, praticando per tanti anni i metodi e sistemi del fascismo per fal-

sificare le lettere e attribuendo alla polizia jugoslava «i sistemi persuasivi che adoperava a meraviglia» la polizia del «democratico regime» di De Gasperi, per far dire e firmare a lui la stessa Roma ad un disgraziato Egidi qualsiasi l'autocaccusa di delitti feroci ed abominevoli da altri perpetrati.

Ultimata la rassegna dell'operato del vescovo Santin ai danni della Chiesa e del cattolico, sarà nostra cura e diligenza offrire ai lettori un classico esempio dei sistemi persuasivi adoperati a meraviglia proprio qui in Capodistria per far dire e firmare a una persona terrorizzata quello che si vuole.

Riproduciamo cioè la copia fotografica della «placevole trovata» del cubolario pontificio, del commendatore, dell'insegnante di catechismo per un quarantennio, del fondatore e direttore di «Vita Nuova», del cattolico-italiano puro, puro, puro, ossia di mons. Luciano Luciani, il quale precisava, con sua lettera del 5. 1. 1936 A. XIV, il sistema persuasivo che si già menzionato cav. Amerigo, doveva usare per ottenere da quel cotai Pacelli, squadrista della prima ora e fatto passare per spione nelle ultime (e non solo) spione ma calunniatore) una dichiarazione formale, che non si risolve in un sem-plice o troppo comodo — in —

Finora le gerarchie ecclesiastiche ed i cattolici stantissimi hanno sentito una sola campana, quella della falsità suonata a distesa dalla Curia vescovile di Trieste. Arriverà però anche il momento della verità, che necessariamente dovrà farsi strada anche in quei lontani paesi ed avvolgere pure mons. Griffiths, vescovo au-

siliario di New York, riceverà le prove documentate relative a chi e quando «zona B» la religione è stata oggetto di selvaggia persecuzione, che lui oggi, facendosi portavoce del Santin, attribuisce al «comunismo jugoslavo».

Chiusa la breve parentesi ultracattolica, ritorniamo al nostro binomio: fascismo. Santin per dimostrare quale e quanto affidamento facesse il primo sulla volenterosa collaborazione del secondo e del clero in genere per condurre a fondo la delittuosa opera di snazionalizzazione delle genti slave della nostra Regione.

Ecco ciò che, a tale proposito, riferiva a Mussolini, con la sua relazione n. 10 di prot. Ris. in data 29. 3. 1930 A. VIII, il prefetto di Gorizia Sergio Dompieri:

«Ho suggerito un artificio per conquistare i due seminari di Gorizia, baluardo sloveno, e mi adopero per controporre i frati francescani ai preti. Bisogna erigere il convento di Idria, quale centro religioso italiano in conformità di proposte fatte dal Ministro per la giustizia e il culto, al quale ho ampiamente riferito in argomento».

Con successiva relazione, n. 31 di prot. Ris. del 9. 10. 1930 A. VIII, lo stesso Dompieri riferiva a Mussolini: «Il Ministero della Giustizia e per gli affari di culto ha aderito pienamente a tutte le mie richieste. Si avrà a Idria un centro di irradiazione francescana, prettamente italiano e s'introdurrà un forte nucleo italiano nei seminari di Gorizia.

«Erimasto invece senza risposta l'allarme da me dato sul pericoloso nido di monaci jugoslavi (che allora non erano attenti e neppure comu-

nisti, ma ugualmente «pericolosi») appollaiati a Montegrado sopra Merano».

Quasi ciò non bastasse, lo stesso prefetto, attraverso il suo foglio n. 15 di prot. Ris. del 15 maggio 1930 A. VIII, ci dimostra come il fascismo si giovasse della complicità del clero financo negli atti del culto per infierire contro i cattolici slavi della nostra Regione.

Eco infatti ciò che egli scriveva nel citato foglio: «In questo mese di maggio s'è notato un lieve peggioramento politico nelle funzioni di culto. Rammento che nel duomo avanti la guerra, se pur si teneva la predica slava di primo mattino, non si cantava in sloveno. Distrutto il duomo, i fedeli s'adunavano nella vicina chiesa di S. Antonio e ivi forse fu anche cantato in sloveno. Il duomo, riedificato, fu consacrato l'estate scorsa, sicché è questo il primo mese mariano, dopo la ricostruzione avvenuta a spese dell'Ereario, in cui si odono canti sloveni sotto le sue volte, con vivo rinfresco degli italiani.

«Con un preposito veramente italiano, il fatto esposto non sarebbe avvenuto, perché il capitolo avrebbe alzato la voce e affermato, nell'ambito delle sue attribuzioni, la propria autorità anche di fronte al principe Arcivescovo.

«Come spiegare meglio e documentare con più valide prove il perché del dipieto imposto dal vescovo Santin all'uso del Rituale antico croato, della proibizione delle prediche in lingua croata nelle chiese di Fiume e della interruzione di quelle in lingua italiana nella chiesa di Villa del Nevoso?

Quest'ultimo fatto provocò le proteste da parte dello stesso parroco del luogo, il tedesco don Taleksi, nominato a quel posto dal vescovo Santin, il quale si guardò bene dallo spendere una sola parola in difesa del curato sloveno locale, quando questi, su denuncia di un prete di financo, venne arrestato ed allontanato da Villa del Nevoso.

Non contento di aver scacciato dalle chiese di Fiume e di altre località della sua diocesi le lingue di «Settano», ossia quella croata e quella slovena, il vescovo Santin ordinò anche che i «babiliani ed i figli della lupa» sloveni, come pure che le «gricelle» e «giovani italiane» slovene recitassero le preci in lingua italiana.

Ed a questo fatto attribuiva tanta importanza che, in data 29 giugno 1935, somministrando egli la cresima nella località di Trnovo presso Villa del Nevoso, mostrò su tutte le furie perché i cresimandi sloveni recitavano troppo a bassa voce il «Pater Noster» in lingua italiana. Ancora oggi in quel paese è ricordato il suo esultare, quando fivagandosi ai bambini in argomento grido: «Più forte ottenendo l'effetto di farli ammutolire dalla paura.

In tal modo trovava attuazione, attraverso l'opera del vescovo Santin, la proposta fatta a Mussolini dal menzionato prefetto Dompieri, ossia estanziano una certa somma nel bilancio dello Stato, di trasportare di peso nella vita spirituale della Patria (naturalmente italiana poiché Roma è maestra e madre delle genti) tutti i giovani sloveni, abbandonando adulti e vecchi al loro destino.

SEMPRE CONTRO IL POPOLO

Un gruppo di insegnanti italiani delle scuole elementari e medie di Isola, senza alcun preavviso alle autorità scolastiche, ha abbandonato le proprie scuole recandosi in zona A. Per quale motivo circa 200 giovani italiani sono stati abbandonati dai loro insegnanti proprio alla vigilia della chiusura dell'anno scolastico? C'è una qualche grave ragione che possa giustificare questo gesto inaudito? Oppure compiono i danni della popolazione italiana del nostro circondario? Forse che essa non ha sofferto abbastanza nell'ultimo trentennio, quando, per l'esosità delle tasse scolastiche e per i piccolissimi di ogni sorta, non poteva neppure dare una istruzione adeguata ai propri figli? Queste le domande spontanee che rivolgiamo non agli insegnanti che hanno tradito la loro consegna, ciechi esecutori di ordini, ma ai loro mandatori, ai fascisti del CLN e dei circoli romani che li dirigono. Non per ottenere risposta, poiché sappiamo che da essi possono venire soltanto insulti, ma per inchiodarli ancora una volta di fronte alla tremenda responsabilità del loro operato contro il popolo e del loro vile tentativo d'ingannare l'opinione pubblica.

La risposta è da ricercarsi in tutta la politica dell'imperialismo italiano e dei suoi agenti contro la nostra zona e, possiamo affermarlo da italiani democratici, contro gli stessi interessi della popolazione italiana locale, che, con la sua larga partecipazione in piena parità di diritti all'esercizio del potere popolare, con i suoi operai dirigenti delle fabbriche, con i suoi contadini, già coloni ed ora proprietari della terra, con le sue scuole d'ogni ordine e grado completamente gratuite, gode qui da noi diritti democratici di gran lunga superiori a quelli concessi dalla democrazia di De Gasperi ai nostri connazionali della penisola.

Ma alla diplomazia dell'imperialismo strarione italiano, prima di qualsiasi argomento a sostegno delle sue pretese su terra altrui, occorrevano altri martiri. Non essendocene, necessitava crearli, fabbricarli insomma. Dopo vari tentativi, sono stati finalmente trovati fra quelli elementi, che, per difetto di principi morali e per il troppo pesante fardello ideologico del passato, mostravano di essere i più adatti alla bisogna: gli insegnanti. Trovati i martiri, quale occasione poteva essere sfruttata per mettere in luce il martirio?

E' facile rispondere. Al recente processo, celebratosi in Capodistria dinan-

zi al Tribunale Militare dell'APJ contro un gruppo di spie del CLN, l'imputato Amatore Degrossi affermò che il 98 % circa degli insegnanti italiani della zona B erano pagati da una potenza straniera — che egli stesso ha poi precisato essere l'Italia — per sabotare l'insegnamento nelle nostre scuole.

Le autorità di un qualsiasi paese hanno il diritto, anzi il dovere, di tutelare gli interessi delle popolazioni, di porre fine ad uno sconcerto morale intollerabile, di chiedere a coloro che sono incaricati di un pubblico ufficio — in questo caso si tratta di insegnanti di scuole — un minimo, almeno il minimo di quella lealtà che costituisce il dovere più elementare di ogni cittadino. Ciò è stato chiesto a questi insegnanti dalle autorità del nostro Circondario. Questa è la ragione del martirio di cui parla il «Giornale di Trieste», quello stesso organo del CLN che nel suo numero del 2 aprile fu costretto ad ammettere (e i dati sono suoi) che dal 1946 al 1950 le scuole italiane da noi sono aumentate di tre unità. E' impresa certamente difficile mentre senza conseguenze smentite, anche per gente ormai usa alla menzogna.

Non si tratta quindi di persecuzioni o martirio, ma di ordini ben precisi, studiati nei minimi particolari, impartiti dal di fuori. Che tutta la faccenda della pretesa fuga degli insegnanti italiani sia stata organizzata e preordinata, lo dimostra non soltanto la prontezza con cui le «Ultime Notizie», organo del fascista Alessi, pubblicavano la sera stessa della fuga il testo di una risoluzione che gli insegnanti tutti avrebbero firmato non appena giunti a Trieste nello studio di un notaio, ma anche e soprattutto la scelta del momento determinato dal corso dei lavori della conferenza tripartita di Londra, in sede della quale l'imperialismo italiano cerca di ottenere qualcosa di molto più vasto di una semplice compartecipazione amministrativa nella zona angloamericana.

La manovra dell'abbandono della scuola da parte del summationato gruppo di insegnanti come è fallita — grazie al tempestivo intervento del Potere popolare — nel tentativo di troncane l'insegnamento nelle scuole italiane della nostra zona, altrettanto fallirà nel suo proposito di ingannare l'opinione pubblica, poiché al ricatto, alla mezzana, all'inganno non si oppone soltanto la realtà dei fatti, ma anche la forza del diritto. B. E.

I RAMI DELLA NOSTRA ECONOMIA IL NOSTRO COMMERCIO

Di nuovo sulla vendita rateale — L'elevamento dei quadri — La reclame inesistente

A proposito della prima puntata del nostro articolo sul commercio, ci è pervenuta una lettera del capo contabile dell'azienda commerciale «Egida» di Capodistria, compagno Lorenzato Claudio, di cui riportiamo la parte centrale:

«Il redattore, incaricato dell'interista con i responsabili del commercio del C. P. D., deve aver sicuramente frastuono o, per lo meno, male esterno le conclusioni finali di tale intervista, perché, a quanto mi consta, il personale amministrativo dell'Impresa Commerciale «Egida» di Capodistria non ha bisogno di speciali cognizioni professionali per effettuare la vendita rateale.

L'apparato amministrativo-finanziario dell'Impresa in parola, potrebbe, allo stato attuale, con qualche lieve modifica del sistema di gestione finanziaria e con lo stesso personale, quindi senza alcun aumento, provvedere ad una oculata amministrazione del settore vendite rateali. E' logico che tali vendite dovrebbero essere subordinate a determinate garanzie e rese possibili dalla creazione di un fondo apposito.

Pertanto, in relazione alle sue esposte motivazioni, il problema non consiste nell'elevazione professionale del personale, bensì nelle modalità di tale sistema di vendite che devono essere stabilite dagli organi competenti.

Nulla da eccepire a quanto scrive il compagno Lorenzato. Perfettamente d'accordo per l'«Egida». Ma se la vendita rateale dovesse venire introdotta (e lo dovrà, perché la Casa di Risparmio è un palliativo non una soluzione) dovrebbe essere per tutto il Circondario e, analogamente a quanto fatto in Jugoslavia, dovrebbe comprendere soprattutto i mobili, le macchine, i tessuti di lana e manufatti. Ora, se la «Egida» può assumersi la vendita rateale, viceversa le condizioni del personale non lo permettono ad es. alla cooperativa di Vertenoglio o Mare-sig.

Una situazione analoga esiste in gran parte nelle cooperative e in alcune imprese statali. Perciò in gran parte del nostro commercio interno, ed ora ciò che nel nostro precedente articolo s'intendeva dire.

Naturalmente anche il principio dell'introduzione simultanea della vendita rateale in tutto il circondario si presta a discussioni. Si potrebbe, diffidati, concedere l'autorizzazione e i rispettivi fondi per la vendita a rate, per ora, solo a quelle aziende che sono in grado di effettuare. La questione ha i suoi pro e contro. Tra i primi sarebbe quello di stimolare le aziende, che dicono più arretrate, a portarsi rapidamente a un grado sempre maggiore di perfezione e, tra gli inconvenienti, va annoverata l'automatica preferenza che i compratori delle merci «danno» alle aziende con vendita rateale, che verrebbero a trovarsi in posizione privilegiata, con grave danno dei rimanenti, la cui impossibilità per la vendita a rate dipende, in fondo, da cause soggettive. Applicando integralmente il principio della concorrenza commerciale, cause soggettive o no, un tanto non dovrebbe essere tenuto in considerazione. A nostro parere sarebbe l'unico metodo per rilevare, anche in questo campo, dal loro tempore le aziende commerciali arretrate. Con ciò non riteniamo chiusa la discussione sul problema alla cui definitiva soluzione pos-

sono contribuire anche i nostri lettori.

Possiamo ora a un altro problema riguardante il nostro commercio, a quello dei quadri. Non intendiamo nemmeno qui generalizzare, ma, piuttosto, dobbiamo ammettere che gran parte dei dipendenti delle nostre aziende commerciali non possiede un'adeguata preparazione professionale specialmente il personale addetto alla vendita. E' una situazione che è venuta a crearsi per vari motivi. Primo l'acuta crisi di manodopera avuita in seguito alla vasta e rapida edificazione delle opere del piano, per cui al personale occupato nel commercio non si chiedevano certamente diplomi all'atto dell'assunzione. Abbiamo così un notevole numero di commessi, per lo più giovani, il cui titolo di studio arriva sì e no alla pagella delle scuole elementari. Alla situazione bisogna rimediare non con sostituzioni, ma accompagnando il lavoro pratico con la necessaria preparazione teorica che può essere individuale o organizzata nell'ambito di una azienda, ma che, comunque, dovrebbe concludersi con gli esami presso le Scuole d'Avviamento professionale a indirizzo commerciale aperta a Isola, naturalmente escludendo il personale che ha effettuato il necessario tirocinio d'apprendistato e per il quale il diploma della predetta scuola mai veniva richiesto.

Non possiamo i dati statistici la mano per precisare il numero degli apprendisti occupati attualmente nel ramo commerciale, ma possiamo affermare che da questo lato la situazione non è del tutto rosea e che le aziende commerciali trascurano il rinnovo dei propri quadri.

Un passo notevole è stato fatto dal nostro commercio verso la specializzazione dei negozi che hanno abbandonato quel vecchio aspetto di bazar, messi su alla rinfusa per presentarsi in una veste più moderna e più adatta alle esigenze dei consumatori. Risultati soddisfacenti si riguardano sono stati raggiunti a Capodistria ed a Pirano, mentre il commercio isolano si trova in difficoltà per mancanza di locali, che però non debbono fermarlo su questa via.

Quando alla reclame, possiamo dire che il nostro commercio è rimasto nella situazione precedente all'introduzione del nuovo sistema. Questa praticamente non esiste né tramite radio né tramite stampa. Così ad esempio, l'«Egida» avrebbe benissimo potuto avvisare la propria clientela dell'apertura dei nuovi magazzini, degli arrivi di nuove merci, segnalare le merci di più difficile vendita, ecc. Quanto detto per l'«Egida» vale anche per le altre aziende. Dell'utilità della reclame commerciale, riteniamo superfluo parlare, possiamo solo aggiungere che questa metterebbe una nota di modernità nel nostro commercio. Riguardo alla reclame un miglioramento è stato raggiunto solo nell'arredamento delle vetrine e qui alludiamo solo a Capodistria ed a Pirano, dato che negli altri centri poco o nulla si fa in questo senso, e neppure a Capodistria e Pirano l'aspetto delle vetrine si presenta come vorremmo vederle. Per dirla telegraficamente sono troppe le merci esposte e le variazioni vengono fatte dopo periodi troppo lunghi di tempo. Una eccezione la fanno i magazzini della «Egida» a Capodistria, salvo l'ultima vetrina che, da



L'interno dell'Hotel «Metropole» di Pirano.

I nostri ex combattenti in comizio di protesta A LUCCA SI E' CONSUMATA UN'INFAMIA

Si è svolta giorni fa a Capodistria una riunione degli ex-combattenti. I relatori Plaimo, Juri e Laurenzi hanno esplicito il retroscena e le cause che hanno indotto il governo di Roma alla montatura del processo di Lucca per farne il processo a tutto il movimento della resistenza italiana.

Alla fine della riunione è stata approvata la seguente lettera:

AGLI EX-PARTIGIANI ITALIANI AI VOTONTARI DELLA LIBERTA' DELLE BRIGATE GARIBOLDI, NATISONE, MATTEOTTI, E GIUSTIZIA E LIBERTA', AGLI EX-COMBATTENTI TRIESTINI DELLA GUERRA POPOLARE DI LIBERAZIONE.

Compagni combattenti.

Un nuovo crimine è stato commesso in Italia contro il movimento della resistenza anti-fascista.

Altri 41 combattenti della lotta di liberazione sono stati vigliaccamente colpiti dalla reazione fascista, che in Italia e a Trieste sta ritornando a dominare in tutti i campi della vita politica economica e culturale. Il libro di coloro che han-

no gettato il mondo nella più immane delle sciagure e che sono stati da noi già una volta duramente battuti, trova possibilità di sfogo, grazie alle condizioni create in Italia dopo la fine della guerra di liberazione e caratterizzate da una parte del ritorno al potere della vecchia classe borghese e dell'altra dal tradimento della direzione cominformista.

Il processo svoltosi dinanzi alla Corte d'Assise di Lucca e conclusosi con la condanna di 41 eroici combattenti della libertà a complessivi 690 anni di reclusione (processo la cui responsabilità ricade interamente sulle autorità ufficiali italiane) costituisce l'episodio ultimo in ordine di tempo, di quella involuzione che ha portato al potere in Italia, i rappresentanti di quella stessa classe che ha dato vita ed alimento poi per lunghi anni al fascismo. Attraverso il processo, gli organizzatori di questo, hanno tentato di porre in istato di accusa tutto il movimento italiano della resistenza anti-fascista, di distruggere i valori morali e politici, di qualificare tradimento, la fraterna collaborazione d'armi tra italiani e sloveni e di gettare fango contro la nuova Jugoslavia. E' quindi evidente che il processo di per sé stesso, indipendentemente dalla sua conclusione, rappresenta una offesa per tutti i democratici del mondo ed una dimostrazione molto seria del risorgere del fascismo nella penisola.

L'atteggiamento assunto dalla direzione cominformista nei confronti della condanna inflitta agli eroici combattenti della Garibaldi-Nazione è una riprova del tradimento e dell'abbandono della difesa degli interessi permanenti della classe lavorativa e degli stessi valori della resistenza antifascista. I cominformisti che non hanno trovato una parola di biasimo per la riabilitazione di noi trucidati, fascisti come il generale Cambara, da ultimo ci sono dichiarati apertamente soddisfatti della sentenza della Corte d'Assise di Lucca, solo perché questa non ha osato confermare l'infame accusa di tradimento rivolta ai compagni imputati e sono giunti sino al punto di definire i cittadini onesti e magistrati che hanno condannato 41 partigiani.

Partigiani d'Italia! Il processo di Lucca è un nuovo monito, della rinascita del fascismo. L'evidenza e la realtà di questo pericolo determina l'esigenza di un nuovo fronte unico delle forze democratiche italiane. Ora che è più manifesto che mai, il tradimento cominformista, si rende necessario l'unione delle forze della resistenza con quelle dell'intero proletariato italiano in un fronte comune di lotta contro il ritorno di un tragico passato.

Il processo di Lucca e il carattere apertamente anti-jugoslavo che

fra cui una ampia terrazza-par.

Il Cantiere navale «Scoglio Olivi», che rappresenta la fusione dell'ex Arsenale e il vero e proprio cantiere «Scoglio» sull'omonimo scoglio degli ulivi, è sorto nel 1856 e fra alcuni

anni celebrerà il suo centenario. Sorto per iniziativa dello stato Maggiore dell'ex esercito imperiale austro-ungarico nello stesso periodo in cui Pola cominciava ad avere il suo porto militare, le sue fortificazioni e i suoi primi stabilimenti, in una parola, quando Pola fu destinata ad essere la piazzaforte dell'Impero, il Cantiere registrava i più numerosi lavori negli anni 1909-1918. Quivi furono costruite le famose unità da guerra «Tegethoff» e «Viribus Unitis» che ebbero poi un ruolo così importante e tragico nella prima guerra mondiale. Con l'occupazione italiana della città, a fine guerra, il lavoro al Cantiere seguì il suo ritmo fino al 1927, ma molto ridotto. Negli anni 1922-1927 furono costruite e varate in tutto soltanto 4 navi. In seguito sopravvennero ondate di licenziamenti che gettarono sul lastrico migliaia di operai. Nel 1935 al Cantiere lavoravano soltanto 260 operai, mentre al tempo dell'Austria ne lavoravano fino a 7.000. I polsi conobbero la fame, la miseria e molti di essi dovettero emigrare in Jugoslavia, chi in Francia, o in Belgio, Romania, oppure nelle altre Americhe. Inoltre sotto il regime fascista italiano la classe operaia polse ebbe a

subire persecuzione, carcere, confino e non mancarono le vittime, come i caduti del Primo Maggio del 1920.

Sino alla fine della seconda guerra mondiale il Cantiere «Scoglio Olivi» che era caduto in mano di capitalisti privati (mentre l'Arsenale era controllato dal Ministero della Guerra) fu soltanto uno stabilimento di riparazioni navali di secondaria importanza. I cantieri di Genova, Taranto, Napoli, usurparono commesse ed asportarono macchinari. La sorte del Cantiere polse fu solo paragonarsi a quella che subirono, sempre sotto il fascismo, i porti di Fiume e di Trieste dove cresceva l'erba sui moli.

Nel gennaio del 1944 un grande bombardamento aereo distrusse il Cantiere per il 70 per cento e l'Arsenale fu quasi raso al suolo. Cosicché quando alla fine del 1947 Pola fu definitivamente congiunta alla Jugoslavia gli operai dovettero innanzitutto smuovere le macerie e ricostruire i reparti distrutti, installare nuove macchine, rimettere a posto scali, ponti, gru e banchi. Tutto questo fu fatto; e fu fatto qualcosa di più: vennero iniziate le costruzioni di nuovi reparti ed officine. Iniziò la costruzione delle prime nuove unità navali mercantili e da guerra.

Accelerare l'espletamento delle pratiche per le pensioni di guerra

Settecento domande attendono ancora la evasione

Lentezza degli interessati e dell'ufficio competente

Il Potere popolare, dalla Liberazione ad oggi, ha dedicato una particolare cura alla soluzione del problema, tanto importante quanto umano, della assegnazione delle pensioni agli invalidi di guerra.

Per la verità se la mole del lavoro svolto in questo campo è stata considerevole, cionondimeno molto si deve ancora compiere per essere in grado di dire che il problema è per intero risolto.

Sul territorio del Circondario Istriano sono infatti passate per gli uffici competenti dalle 1900 alle 2000

domande di pensione 1200 delle quali risolte con esito soddisfacente. Da tali cifre risulta quindi che ancora oltre 700 domande attendono evasione, la gran parte delle quali inoltrate nel 1951, alcune nel 1950 e, circa 85, quest'anno.

Un lavoro concreto in questo senso è stato iniziato solo nel mese di agosto del 1951 e ciò in base al Decreto emanato nel giugno dell'anno precedente. Da quell'epoca ad oggi sono state quasi per intero soddisfatte le domande inoltrate da invalidi della Guerra popolare di Liberazione, mentre quelle ancora in sospeso appartengono, in gran parte, a quelli della guerra Austro-Ungarica e del periodo dell'occupazione italiana. In questo numero sono naturalmente comprese anche pensioni indirette per le quali i beneficiari non oltrepassano un reddito annuo di 72.000 dinari.

Tutti coloro che hanno consegnato i documenti in regola prima del 30 giugno 1951, all'atto della conferma della pensione ricevono gli arretrati a decorrere dal 1 gennaio 1950 mentre coloro che hanno inoltrato le pratiche dopo hanno diritto di riceverli a decorrere dalla data di consegna.

Questo insieme di provvedimenti democratici sono completati da altri diritti di cui possono godere indistintamente tutti gli invalidi, come ad esempio lo sconto del 75% per tre viaggi all'anno, alle visite mediche ed ai viaggi per ragioni sanitarie gratuiti e, per tre settimane all'anno, a soggiorni, pure gratuiti, in luoghi climatici e di cura.

Resta ora da esaminare le ragioni per le quali la procedura amministrativa per smaltire le pratiche, e quindi confermare il diritto a ricevere la pensione, va a rilente.

Tale stato di cose è, in buona parte, attribuito agli interessati stessi i quali non si occupano sufficientemente di seguire la pratica.

Preorientamento nel cooperativismo del distretto di Capodistria

L'introduzione del tornaconto economico nelle cooperative di lavoro del capodistriano viene attuata quest'anno solamente in due di esse e precisamente a Puce e a Cesari-Pobeghi.

A due mesi di distanza dall'inizio dei lavori, i primi risultati sono promettenti: gran parte delle semine primaverili è stata ultimata, i cooperatori ora si sentono stimolati (dato che vengono retribuiti secondo l'apporto lavorativo del singolo) e lavorano con maggior lena. Mentre negli anni precedenti si aveva carenza di manodopera, quest'anno si registra nelle cooperative un surplus della stessa.

Dopo un attento esame degli esperti agrologici dell'Istituto per l'incremento dell'economia, la produzione è stata preorientata nel senso di limitare il sistema anarchico di semina sino a poco fa invalso ed usato, dedicando invece le massime cure per l'incremento di quelle semine e coltivazioni, che, per le particolari caratteristiche del terreno e climatiche, danno le maggiori garanzie di sviluppo. Ad esempio a Puce, Smarje e S. Onofrio viene incrementata la viticoltura, la frutticoltura e l'allevamento del bestiame. I cooperatori di Puce stanno procedendo attualmente all'aratura di un lotto di terreno di circa 10 ettari e situato nei pressi della località di Brù, da lunghi anni incolto, e nel quale verranno

pianificate circa 50.000 viti e 6.000 alberi fruttiferi.

Anche i cooperatori di S. Onofrio, seguendo l'esempio dei compagni di Puce, hanno apprestato 4,6 ettari di terreno per piantare 30.000 viti.

Nelle cooperative del capodistriano, sono state piantate in totale 140.000 viti.

A Bertochi, Cesari-Pobeghi ed Ancarani viene stimolata al massimo la produzione degli ortaggi primaticci che si possono piazzare favorevolmente nei mercati interni ed esteri.

La liberalizzazione del commercio ha trovato imprevisto l'apparato amministrativo delle coop. di tipo generale, specialmente per quanto riguarda l'acquisto dei prodotti agricoli. Il personale addetto ai centri di raccolta, invece di adoperarsi nella ricerca di piazze e mercati per lo smercio dei prodotti, consegna quando ammassato alla FRUCTUS.

Mentre da una parte ciò rappresenta un sistema molto sbrigativo, dall'altra non migliora per nulla la situazione. Necessita che le cooperative intervengano direttamente sui mercati in modo da eliminare il più possibile gli intermediari fra produttore e consumatore, per stabilire così un prezzo reale dei prodotti agricoli, stimolando con ciò i contadini a produrre di più e meglio.

SA.

mentre per farsi dare i documenti necessari che — a seconda dei funzionari che ricoprono questo incarico — non richiede nessuna complicata procedura. Altro ostacolo è rappresentato dalle irregolarità nella fornitura dei dati necessari e, della mancata consegna dei libretti di lavoro, anche da alcuni di coloro che ne sono in possesso. Ciò causa continui ritardi perché le pratiche vengono logicamente respinte. Il disinteresse di più persone che hanno diritto a percepire queste pensioni è anche rappresentato dalla loro noncuranza di portarsi agli uffici competenti per ricevere le istruzioni necessarie. Risulta infatti che appena oggi molti vengono a reclamare questo diritto e diversi attendono ancora di farlo.

La pura procedura amministrativa rappresenta però l'ostacolo maggiore alla soluzione di questo problema. Esiste infatti un apparato insufficiente per impedire, ad esempio, che i decreti aspettino anche tre mesi prima di essere battuti a macchina. La sezione liquidazioni comprende infatti tre persone, poi vi è una amministrazione ed un legale. Numero quindi insufficiente per smaltire la grande mole di lavoro che rimane ancora da compiere. Sono in corso per risolvere il problema delle misure che dovrebbero consistere nell'assumere personale onorario che aiutasse ad accelerare l'esecuzione di questo importante compito.

Si lavora per la „messaia punto“ alla „ARRIGONI“ a Umago

Per l'Arrigoni di Umago, bella stagione significa lavorare sodo. Nei mesi caldi la pesca rovescia sui banchi dello stabilimento tonnellate di sardine che vanno decapitate e quindi lessate o fritte per essere conservate in scatola. La mole di lavoro è allora tale che bisogna ricorrere a ore straordinarie.

Tutto procede a cottimo. Le operai, con gesti resi rapidi e precisi dalla pratica quotidiana, puliscono il pesce e gli tolgono la lisca. Esso viene messo nelle scatole a nuotare nell'olio. Tre macchine automatiche si incaricano di chiuderle ermeticamente al ritmo, ognuna di circa 1500 l'ora. Sempre d'estate altro pesce viene imballato per essere lavorato d'inverno. Il procedimento è il solito.

Attualmente il collettivo dell'Arrigoni si prepara per il piano della stagione. Stanno infatti rimettendosi a nuovo i forni per la cottura del pesce e gli altri per la sterilizzazione delle scatole. Alcuni di essi verranno sostituiti con altri di maggiore capacità. Questo significa che lo stabilimento punta ad aumentare il livello della produzione.

I preparativi, questa febrilità di messa a punto e di rinnovamento hanno investito addirittura tutta la fabbrica con annessi e connessi. Porte e finestre vengono verniciate, i muri intonacati. Dai locali di lavoro, il pennello e la cazzuola penetrano negli uffici, alla «glaxa» (teatro aziendale), ovunque.

Il collettivo dell'Arrigoni di Umago conta circa 120 elementi, dei quali 115 in produzione. Si tratta in gran parte di giovani e di donne, ma comunque di lavoratori che non dormono: 22 superamenti di norma in una delle scorse quindiciene.

Severe condanne per truffa

Dinnanzi al Tribunale popolare Circondariale di Capodistria si è celebrato il processo a carico di Vascotto Olinio, imputato di truffa e di tentata truffa e di conti Bacci Michele, Fragiaco Libero e Vascotto Giacinto, imputati di falso in atto pubblico.

Il Vascotto Olinio, gerente del cinema «Odeon» di Isola per conto della Globus Film, ha presentato, nel mese di ottobre del 1951, ai dipendenti della stessa, un rendiconto della gestione del cinema nel primo semestre di quell'anno, nel quale figurava la spesa di 32.500 dinari per riparazioni varie, (in realtà non effettuate) portando come pezze d'appoggio delle fatture false, rilasciate dagli imputati Bacci, Fragiaco e Vescotto Giacinto. Ciò per realizzare un illecito profitto a danno dell'impresa stessa ed incorrendo nel reato di truffa.

Non soddisfatto del primo colpo ben riuscito, volle ritentare nuovamente lo stesso scherzo nel mese di febbraio 1952, quando presentò il rendiconto per il secondo semestre 1951. A questo allegò fatture per complessivi 148.660 dinari per «riparazioni varie». In realtà la spesa era stata di soli 7.000 dinari, e per la differenza si era gioiato, anche questa volta, dell'aiuto dei compari sopra menzionati. Ma il gioco venne scoperto ed egli venne arrestato e rinviato a giudizio.

Nel corso del processo è stato assodato la piena colpevolezza di tutti gli accusati, anche in base alle loro confessioni, ad eccezione del Fragiaco, mantenutosi sulla negativa.

Sono stati condannati alle seguenti pene:

Vascotto Olinio a due anni di carcere e Bacci Michele a 8 mesi della stessa pena. Il Fragiaco e il Vascotto Giacinto sono stati condannati invece a 2 mesi e, rispettivamente, ad un mese con la condizionale per un anno.

PRINCIPI della nostra SCUOLA

OSPITIAMO questo scritto della compagna Cerot Nives, insegnante italiana a Citarova, certi di far cosa grata ai nostri lettori. Dopo l'indegna fuga di un gruppo di insegnanti italiani del Circondario, che giunge a conclusione di tutta un'opera di sabotaggio manovrata dal C. L. N. contro la nostra scuola, il pensiero di educatori dedotti serenamente al loro compito come la compagna Cerot riveste un particolare interesse.

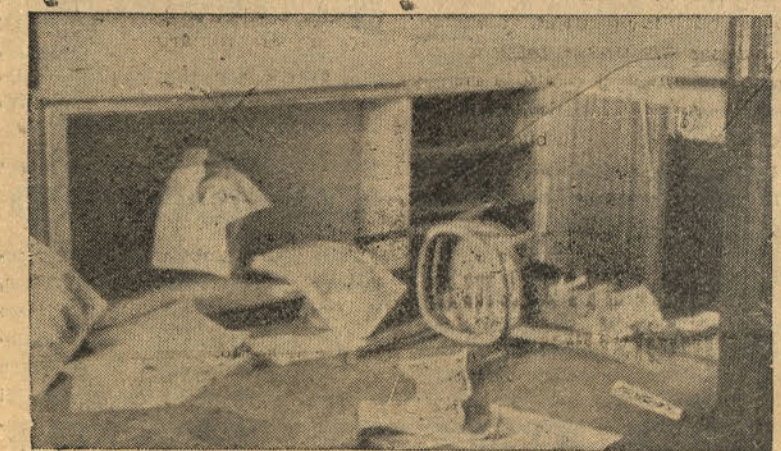
Dopo la guerra il nostro paese ha compiuto degli enormi passi nel campo della cultura e della politica culturale. I successi sono evidenti: il numero degli alunni e delle scuole è di gran lunga aumentato e si può dire che oggi il nostro paese ha tutte o quasi tutte le specie di scuole che esistono in un qualsiasi paese civile ed economicamente sviluppato.

Un mutamento altrettanto immenso, ma ancor più significativo, ha subito la nostra scuola dal punto di vista ideologico. Non voglio dire con ciò che la nostra scuola sia interamente mutata dalle fondamenta; per mutare il pensiero di uomini in cui si siano stratificate concezioni passate, è necessario un lungo periodo di lotta ideologica e di metodico lavoro educativo.

Inoltre non si tratta solo di gente da educare, ma di una specie di lotta per la trasformazione della coscienza dell'uomo, e ciò è un processo costante che, in ultima analisi, si risolve col risolvere delle contraddizioni tra le forze produttive ed i rapporti di lavoro. E quanto più il socialismo avanza e si rafforza, tanto più debole dev'essere l'applicazione di misure amministrative in questo campo. Le censure, i divieti di qualsiasi specie sono misure del proletariato contro la reazione e la controrivoluzione e devono sussistere solo se indirizzate in questo campo.

Nel socialismo l'apparato amministrativo non può arrogarsi il monopolio ideologico, senza infirmare al tempo stesso i principi della democrazia socialista, senza frenare l'iniziativa delle masse e arrestare lo slancio della sana lotta ideologica fra il vecchio che sopravvive ed il nuovo che sorge sul fondamento dell'ulteriore sviluppo delle forze produttive e dei nuovi rapporti sociali.

Noi, per quanto riguarda il rinnovamento politico ed ideologico delle scuole, abbiamo raggiunto senza dubbio i seguenti risultati: buona parte del nostro corpo insegnante, dalle scuole elementari alle università, si dedica onestamente, con spirito di sacrificio ed iniziativa, secondo le sue forze e le sue capacità, a migliorare



L'ufficio di un'ass. slovena devastato dagli sciocchini italiani a Gorizia

ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

Il palazzo Besenghi di Isola sorse minacciato di sequestro

Intorno al 1890 alcuni vecchioni ultranovantenni d'Isola d'Istria narravano:

«Un giorno il nobile Pasqualin Besengo (si firmava proprio così e senza l'appendice degli Ughi) andò a trovare paron Giovanni Zanon, vecchio contrabbandiere e usurario a riposo e signore assoluto del rato (salita) che ancor oggi porta il suo nome. Si era al principio della seconda metà del settembre e i Besenghi, abbandonata la loro tenuta di Piemonte d'Istria, occupavano una modesta casetta al Porto, la quale aveva alla sua destra la spezieria e alla sua sinistra il pubblico Fontego. Bella vista sul mare, aria balsamica, ma niente altro. Aggiungiamo, per l'intelligenza del nostro racconto, che il conte Pasqualin, occupandosi assiduamente di letteratura, anzi di retorica, aveva in uggia i «cili affari», lasciando che gli stessi andassero alla deriva.

Paron Nane lo ricevette nella sala degli astrafantici, com'egli chiamava l'ampio camerone, in cui custodiva, per poi venderli, i mobili provenienti dai sequestri, da quei inesorabilmente praticati, quando i debitori non osservavano i patti dei mutui.

— In che posso servirvi, signor

AL TEATRO di Capodistria

Puntualmente, come preannunciato dai manifesti che abbiamo visti apparire per le vie, il sipario si alzò questa sera sulla scena del Teatro del Popolo per la rievocazione della grande commedia di Giacinto Gallina «Il moroso de la nonna». I due atti di questo lavoro — fresco nei suoi dialoghi, onesto e genuino nelle sue intenzioni, e ricco di colore — hanno onorato, e onoreranno, ancor oggi le compagnie dialettali venete.

Dopo l'ultima «Rassegnata», lo spettacolo di questa sera sarà la prima esibizione del complesso filodrammatico del Circolo «Antonio Gramsci». Di esso fanno parte, fra gli altri, Pinotta Venturini, Geremia Deponte, il Lanza, la Mori e il Giorgi, che già conosciamo.

Prima della commedia, a sipario calato, Sergio Romi eseguirà il monologo di «A male il tabacco», di Anton Cekov.

Regia di Andrea Dabović.

Alla mostra di Zagabria della moderna pittura francese



LA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ZAGABRIA HA OSPITATO NEI GIORNI SCORSI UNA MOSTRA DELLA PITTURA CONT. FRANCESE. COME ERA DA ASPETTARSI, IL PUBBLICO E' RIMASTO DISORIENTATO DI FRONTE A TANTE OPERE ASTRATTISTE, SURREALISTE E D'ALTRI MODERNI. CRITICI E STORICI DELL'ARTE SI SONO LANCIATI IN UNA VIVACE POLEMICA, IL CHE SIGNIFICA CHE GLI INTERROGATIVI APERTI DA QUESTA PITTURA NON HANNO TROVATO UNA RISPOSTA DEFINITIVA, NELLA RPFJ COME NEGLI ALTRI PAESI D'EUROPA.

IL QUADRO CHE RIPRODUCIAMO E' DI GEORGES BRAQUE E SI INTITOLA: «NATURA MORTA».

RADAR E APPARECCHI DI MISURAZIONE SUPERSONICA TRA INSETTI E VOLATILI

Le facoltà del mondo animale sono tali da lasciarci sbalorditi

A una resistenza superiore in parecchi casi a quella umana, gli animali accoppiano sensi sviluppatissimi, senza i quali la lotta per l'esistenza diverrebbe loro impossibile. In secoli e secoli d'influssi a malapena registrabili, essa ha affinato le loro virtù percettive, dando loro la possibilità di difendersi e di sopravvivere

L'uomo non è modesto per natura, e lo prova a sufficienza il titolo di «Re del creato» che egli s'è autoconcesso nell'illusione di essere superiore a tutti i suoi compagni del regno animale. Un orgoglio, questo, assai mal basato, poiché un numero infinito di esseri, da lui stesso classificati come «inferiori», possiedono facoltà tali da lasciarlo sbalordito.

Cominciamo dal ragno, e vedremo che esso fabbrica fili tanto microscopici quanto resistenti, assai più solidi, in proporzione, di quanto possa produrre la miglior acciatura del globo. Lo stesso si dica del prodotto del baco da seta: se l'uomo riuscisse a fabbricare un filo d'acciaio di tanto esiguo diametro, quello del filugello lo supererebbe in resistenza irrimediabilmente. E, giacché siamo in tema di filugelli, vogliamo confrontare, per sentirci del tutto umiliati, un filo di seta artificiale con uno naturale?

Ad una resistenza superiore in parecchi casi a quella umana, gli animali accoppiano sensi sviluppatissimi, senza i quali la lotta per l'esistenza diverrebbe loro impossibile. In secoli e secoli d'influssi a malapena registrabili, essa ha affinato le loro virtù percettive, dirigendole ad un determinato sforzo, su un determinato terreno, dando loro la possibilità di difendersi e di sopravvivere.

C'è un'inflazione, in questo dopoguerra, di facchini e simili eroi decisi a battere il record del digiuno. Ma l'uomo, per quanto faccia, può resistere alla fame non più a lungo di quattro settimane. Che dire dunque

del condor, che può rimanere 40 giorni senza alcun nutrimento, dello scorpione e dei serpenti, che vi resistono per sei mesi?

Esiste un pesce, in Africa, che, sorpreso da una secca, vive per anni ed anni senza cibo, serrato in muraglie di fango, cessando di respirare per mezzo delle branchie e mettendo in funzione una vescica a mo' di polmone. Chi di noi si sentirebbe di fare altrettanto?

Ma il record del digiuno è detenuto senza dubbio dalla zecca. Uno di questi animaletti, conservato alla Columbia University, è rimasto senza mangiare per dieci anni, distandosi immediatamente a nuova vita appena posto sulla schiena di un cane!

Ad una resistenza superiore in parecchi casi a quella umana, gli animali accoppiano sensi sviluppatissimi, senza i quali la lotta per l'esistenza diverrebbe loro impossibile. In secoli e secoli d'influssi a malapena registrabili, essa ha affinato le loro virtù percettive, dirigendole ad un determinato sforzo, su un determinato terreno, dando loro la possibilità di difendersi e di sopravvivere.

I colombi sono sensibilissimi ad alti ultrasuoni, per cui l'uomo è assolutamente sordo. In America per salvare le colture da giganteschi stormi di piccioni senza ucciderli, si usano impianti di sirene supersoniche che li spaventano. Anche i cani addestrati dalla polizia statunitense e da quella germanica obbediscono a fischi supersonici, lasciando completamente stupefatto chi ne è alle prese, che non può comprendere in alcun modo il comportamento degli animali.

I pipistrelli (anch'essi utilissimi all'agricoltura) non sono ciechi, come comunemente si crede: anzi, hanno vista normale, e di giorno distinguono benissimo gli oggetti. Il loro volo bizzarro che ad un osservatore superficiale fa credere talora, è dato dal fatto che si autocentrano a distanza, che, ancor prima di vederlo, sentono l'ambiente che li circonda. Essi si orientano gettando strida supersoniche (che l'uomo non sente) e calcolando le distanze dagli ostacoli dall'intensità dell'eco che raccolgono: è lo stesso procedimento usato col radar e con gli apparecchi di misurazione supersonica di recentissima invenzione!

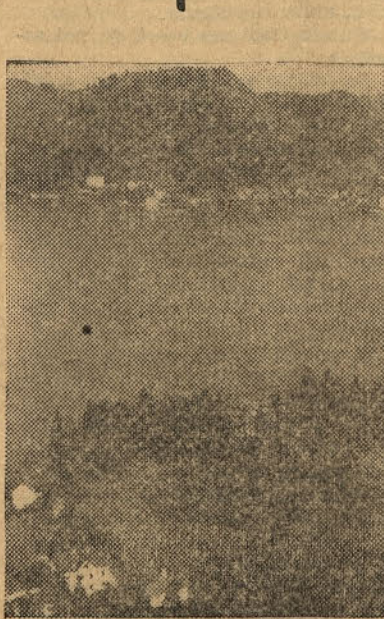
L'invenzione dell'aereo più veloce del suono è stata salutata come una tappa decisiva nella storia del volo e nella lotta per la velocità che da secoli l'uomo accanitamente conduce. Ed è naturale. Solamente, crediamo che il nostro orgoglio si senta

Andiamo più avanti e, sulle tracce degli animali, giungeremo là dove l'uomo, malgrado l'ausilio di una tecnica sviluppatissima e di cognizioni scientifiche fino a pochi anni addietro ignorate in modo assoluto, non è ancora riuscito ad arrivare.

Prendiamo la cucaracha, la famosa lucciola messicana: non solo essa lancia il suo segnale luminoso ad una distanza stupefacente, ma produce luce fredda. Essa, come la nostra lucciola in proporzioni minori ed un'altra cinquantina d'insetti, possiede una vera e propria centrale autonoma d'illuminazione, e quel che più conta, tutta l'energia di questa centrale si muta in luce, senza che una minima parte vada perduta. Al contrario, solo un decimo dell'energia da noi impiegata a scopo analogo si trasforma in luce. Ma luce calda: il che vuol dire che le altre nove parti si perdono in inutile calore.

I coleotteri e gran parte degli altri insetti hanno occhi capaci di captare raggi infrarossi ed ultra-

La perla della Slovenia



IL LAGO DI BLED, NELLE CUI ACQUE SI SPECCHIANO ACCIATE MONTAGNE, UNISCE ALL'INCANTO DI UNA SELVAGGIA NATURA E DI UN'ALTA PACE RITMATA DAI CAMPANI DELLE GREGGI LE COMODITÀ DI UN MODERNO CENTRO TURISTICO.

VITA IMPOSSIBILE DEGLI SLOVENI IN ITALIA

Colpevoli solo di non essere del „ceppo“ latino

Esso investe nella sua essenza i più elementari principi di umanità e di giustizia. Ancora una volta la disgraziata connessione di situazioni particolari della politica internazionale sta sacrificando questa gente sull'ara del dio imperialista italiano

(continua dal numero precedente)

Ad aggravare la situazione del goriziano contribuisce la presenza di migliaia di «esuli», ospiti poco graditi alla popolazione locale, che occupano posizioni di privilegio in quanto essi costituiscono la «massa» fidata, a disposizione dei partiti irredentisti onnipresenti alle manifestazioni «patriottiche» organizzate di quando in quando per far dimenticare alla popolazione i problemi e le difficoltà che l'assillano e che nessuno si cura di risolvere.

Gli «esuli» sono stati sistemati strategicamente negli uffici, nelle fabbriche e nei cantieri a danno naturalmente della popolazione autoctona (ed in primo luogo degli Sloveni) per esercitare, a seconda dei casi e delle necessità, le funzioni di crumiri, confidenti della polizia manganellatori e propagandisti del

lo scioglimento. Per essi, a differenza dei loro simili languenti nella fame e nella miseria in altre regioni d'Italia, dove la loro presenza non può servire alla «difesa dell'italianità», sono «state costruite perfino nuove abitazioni, anche con i fondi dell'ERP (ad esempio il «villaggio dell'esule» a S. Andrea) in località abitate esclusivamente da popolazione slovena, allo scopo di alterare la consistenza etnica di essa.

Le piaghe sociali cui accennammo precedentemente — la disoccupazione dilagante, la crisi della piccola industria, del commercio al minuto e dell'artigianato, l'esorbitanza delle tasse — e che sono lo specchio fedele di una società corrotta, qual'è attualmente quella italiana, conseguente all'ordinamento amministrativo statale abbarbicato disperatamente alla tradizionale politica di

Nel suo complesso il problema della minoranza slovena costituisce una tragica realtà che disonora la civiltà contemporanea

dissanguamento delle classi povere e meno abbienti a vantaggio dei ceti privilegiati e dei padroni (in primo luogo del clero), si ampliano e si approfondiscono nel corpo nazionale della minoranza slovena.

La classe lavoratrice, nella particolare situazione di sfruttamento in cui si trova, non ha la forza morale di reagire per la rivendicazione dei propri diritti, dilaniata com'è dal male dello scioglimento e dall'atteggiamento rincaricato dei suoi attuali dirigenti cominformisti. Essa subisce passivamente l'offensiva padronale ed i soprusi dell'autorità pubblica, che è spietatamente legata al carro della borghesia italiana e dominata da una casta di funzionari interessati e corrotti, ereditati dall'apparato fascista.

La massa degli Sloveni in Italia è costituita, in maggioranza, da contadini piccoli proprietari, (nel Collio vi sono anche molti coloni di nazionalità slovena), da operai (nell'industria tessile di Stracis e Ronchi, nei Cantieri Navali ed alla «Solway» di Montefalcone, ecc.) e da piccoli commercianti, esercenti di locali ed artigiani. Tali categorie appunto risentono ancor più il disagio in cui versa l'economia del goriziano.

L'industria in genere, come anche il commercio e la proprietà fondiaria (per la maggior parte) sono invece monopolio esclusivo del capitale finanziario italiano.

Una simile condizione di inferiorità economico-sociale dell'elemento sloveno nei confronti di quello italiano, non è dovuta a minori o rispettivamente maggiori doti di ingegno e capacità, ma è una dolorosa conseguenza di un ventennio di terrore ed oppressione fascista sulle popolazioni slovene e le sue proprietà in tutta la Regione Giulia, terrore ed oppressione che scavarono, come abbiamo visto in uno dei precedenti articoli, le solide basi economiche degli Sloveni, esistenti alla fine della prima guerra mondiale e prima dell'annessione all'Italia.

Tale condizione di inferiorità si accentua ancor più ora, in conseguenza della discriminazione in atto nei confronti della minoranza slovena. Quanto sopra detto costituisce un problema più grave ancora per le popolazioni della Benicia e della Val Canale.

Nel suo complesso quindi il problema della minoranza slovena in Italia costituisce una tragica realtà che disonora la civiltà contemporanea. Esso investe nella sua essenza i più elementari principi di umanità e di giustizia.

Gli «esuli» governanti italiani non solo non vogliono tenere conto alcuno della lezione ricevuta dalla storia, ma in piena coscienza della loro responsabilità, com'è loro costume, mistificano agli occhi del mondo la realtà della loro prassi inumana e antisociale.

Non è demagogia alcuna affermare da parte nostra che contro gli Sloveni in Italia si sta compiendo un vero e proprio genocidio. Ancora una volta la disgraziata connessione di situazioni particolari della politica internazionale sta sacrificando sull'ara ingorda del dio imperialista italiano un popolo colpevole soltanto di non appartenere al «ceppo» latino.

FINE

PROBLEMI DEL TEATRO ITALIANO DI FIUME

INTENDERSI COL PUBBLICO

Il dramma italiano del Teatro del Popolo di Fiume disertato dal pubblico che preferisce un pessimo film a una buona commedia. Troppo prodiga di „stronature“ la stampa

«La Voce del Popolo» ha aperto tempo addietro un'inchiesta sul teatro di Fiume, chiedendosi perché la minoranza italiana è restia a frequentare il maggiore teatro della regione, particolarmente le rappresentazioni del dramma italiano.

Vario sono state le risposte della nostra gente. La maggioranza si è trovata d'accordo nel dichiarare che il repertorio non è convincente ai guochi del pubblico: repertorio difficile, pesante, che lascia un senso di stanchezza.

Numerosi altri gorizi hanno dato la preferenza a Goldoni e a commedie brillanti o fortemente drammatiche come «La morte civile». Insomma, o molto ridere o molto piangere. La via di mezzo non esiste.

Sulla questione il nostro corrispondente di Fiume ci scrive: Perché il teatro di Fiume era semivuoto a tutte le «prime» del dramma italiano nell'attuale stagione? Di chi la colpa? Del pubblico? Della stampa? Degli attori? Della direzione del dramma italiano? Dell'orario? Dei prezzi? Dei repertorio?

Per ragioni professionali io frequento gli spettacoli del Teatro del Popolo (particolarmente quelli del dramma italiano) e quindi mi trovo a contatto diretto col pubblico. Ho modo così di udire critiche, consensi, stroncature, che bisogna tenere nella dovuta considerazione.

Questo pubblico, sempre nell'ambito della minoranza italiana, non va a teatro, anzitutto perché non è educato all'amore della prosa; preferisce piuttosto uno scadente film che un buon dramma, una serata d'arte varia (vedi «Tutta Fiume») che non un lavoro di De Benedetti, di Chiarelli o di altri noti autori.

Inoltre la nostra stampa, specialmente in questi ultimi tempi, è stata prodiga di «stronature», col ri-

sultato che chi aveva intenzione di recarsi alla «seconda» o alla «terza» di un lavoro (Come nel caso di «Tre mesi di prigione») ha preferito rinunciare dopo aver letto sul giornale il «pezzo» critico.

Il collettivo del dramma italiano è stato attaccato, demoralizzato e posto in cattiva luce presso l'opinione pubblica. E si che ha dato quasi sempre delle buone prove, specie nella «trascorsa» stagione. Chi non ricorda i successi che arrisero a «La Mandragola» di Machiavelli, alla «Dodicesima notte» di Shakespeare e a tutte le commedie di Goldoni?

Ora, non è il caso di portare alle stelle l'operato del dramma italiano o alcuni attori, no; ma bisogna comprendere gli sforzi di questo collettivo, le sue fatiche che sono talvolta dure e difficili.

Ritenerò opportuno che si facesse quanto segue:

1. Indire un referendum attraverso la stampa per la scelta dei testi da mettere in scena.
2. Non insistere su pochi interpreti, e sempre gli stessi, ma porre in luce le qualità di altri componenti del dramma italiano, che due o tre registi si ostinano a tenere in disparte, nonostante abbiano, come si dice, della stoffa.
3. Ribassare i prezzi d'ingresso attualmente non proprio per tutte le borse.
4. Maggiore spazio sulla stampa all'attività di questo collettivo, affinché il pubblico venga informato sui lavori in preparazione, sui rispettivi autori e la «figura» degli interpreti.
5. L'Ufficio propaganda del Teatro del Popolo divulghi più ampiamente notizie, manifesti, fotografie.

Bruno Picco

IL PIANO SOCIALE DEL CIRCONDARIO

Produzione sociale lorda, reddito nazionale e la sua suddivisione fondamentale

1. Il valore lordo della produzione sociale (prodotto lordo) da realizzarsi nel 1952 con lo sfruttamento minimo del potenziale produttivo previsto da questo piano è di **3.821.814.000** din.

2. Il reddito nazionale complessivo nel 1952, con lo stesso sfruttamento del potenziale produttivo, sarà di **3.557.239.000** din.

Di questo, **2.319.453.000** din. verranno realizzati nel distretto di Capodistria, e **1.037.786.000** din. nel distretto di Bule. La parte maggiore del reddito verrà realizzata dall'agricoltura con **1.395.771.000** dinari; e con **925.737.000** dall'industria e dalle miniere.

4. La distribuzione fondamentale del reddito nazionale verrà fatta nel seguente modo:

a) totale per il circondario		
I. Fondo di consumo		1.241.367.000
Fondo di consumo dei lavoratori nelle aziende statali e sociali		684.152.000
Fondo di consumo degli agricoltori e dei pescatori		1.246.281.000
Fondo di consumo degli artigiani		210.934.000
II. Fondi sociali		1.390.048.000
Fondo delle Assicurazioni Sociali e assegni famigliari		386.885.000
Fondi aziendali		107.359.000
Fondi cooperativistici		15.000.000
Uscite di bilancio dall'accumulazione e dai fondi per l'educazione, sanità pubblica, sociali e amm. statale		880.804.000
III. Investimenti		1.003.703.000
Piano degli investimenti obbligatori		776.210.000
Investimenti coi mezzi dell'accumulazione coop. e privata		227.493.000
IV. Totale distribuzione		4.535.118.000
V. Reddito nazionale		3.557.239.000
VI. Differenza		977.879.000

La differenza in meno di 977.879.000 din. verrà coperta con 313.500.000 che saranno dati dalle varie imposte, tasse, entrate straordinarie degli enti e istituzioni, di una parte dell'utile e dell'ammortizzazione delle aziende nel 1951 e di una parte dell'ammortizzazione del 1952 ammontanti complessivamente a 114.379.000. Il rimanente di 550.000.000 verrà coperto con una detrazione dell'Amministrazione Militare dell'A. P. J.

b) Distribuzione sul reddito nazionale nel distretto di Capodistria

I. Fondo consumo		1.359.262.000
Fondo consumo dei lavoratori nelle aziende statali e sociali		529.972.000
Fondo consumo degli agricoltori e pescatori		690.404.000
Fondo consumo degli artigiani		168.886.000
II. Fondi sociali		691.860.000
Fondo ass. soc. e ass. famigliari		256.460.000
Fondi aziendali		92.651.000
Fondi cooperativistici		8.000.000
Uscite di bilancio per scienze, educazione, sanità, pensioni, amministrazione statale e riserve di bilancio		244.740.000
III. Investimenti		527.388.000
Piano obbligatorio degli investimenti per l'elettrificazione		362.769.000
Investimenti dall'accumulazione coop. e privato		164.619.000
IV. Distribuzione complessiva		2.488.510.000

V. Reddito nazionale		2.319.453.000
VI. Differenza		169.057.000

La differenza in meno verrà coperta con 141.600.000 din. delle varie imposte, tasse ed entrate varie con 56.012.000 della parte di utile ammortizzazione realizzata nel 1951 e della parte dell'ammortizzazione realizzata nel 1952. Verrà con ciò realizzata anche un'eccedenza di 28.555.000 din. che servirà per la copertura delle spese riguardanti le esigenze sociali di carattere generale.

c) Distribuzione del reddito nazionale nel distretto di Bule

I. Fondo consumo		782.105.000
Fondo consumo dei lavoratori nelle aziende statali e sociali		154.180.000
Fondo consumo degli agricoltori e pescatori		585.877.000
Fondo consumo degli artigiani		42.048.000
II. Fondi sociali		267.206.000
Fondo ass. soc. e ass. fam.		91.824.000
Fondi aziendali		14.708.000
Fondi cooperativistici		7.000.000
Uscite di bilancio per l'educazione, sanità pubblica, pensioni, amm. statale e riserve di bilancio		153.574.000
III. Investimenti		298.874.000
Piano di costruzioni obbligatorio		236.000.000
Investimenti coi mezzi coop. e priv.		62.874.000
IV. Totale distribuzione		1.348.185.000
V. Reddito nazionale		1.037.786.000
VI. Differenza		310.399.000

La differenza in meno verrà coperta con l'entrata di 130.900.000, proveniente dalle tasse, imposte ed entrate varie, con l'entrata di 58.367.000 rappresentata dagli utili e dall'ammortizzazione aziendale del 1951 e da una parte dell'ammortizzazione dell'anno 1952. La rimanenza di 121.132.000 verrà coperta con dotazioni del Comitato popolare circondario.

L'importo di 776.210.000 previsto per gli investimenti in opere obbligatorie del piano verrà suddiviso nel seguente modo:

Industria e miniere		202.407.000
Agricoltura e foreste		148.747.000
Pesca		48.282.000
Edilizia		2.883.000
Comunicazioni		135.582.000
Commercio e turismo		58.942.000
Standard sociali		179.367.000

Per il distretto di Bule verranno spesi **236.000.000** — e per quello di Capodistria **362.769.000** —.

Gli obiettivi più importanti compresi dal piano investimenti per il 1952 sono:

La miniera di Siccione, che, con i lavori di ricostruzione, raggiungerà la produzione di carbone per complessive 45.000 ton. annuali. L'azienda Bauxiti di Umago, che, con l'acquisto dei necessari impianti, raggiungerà la produzione di 20.000 tonnellate annue. Le Cave Bulei, che, con l'acquisto degli impianti necessari, raggiungeranno la produzione di 60.000 ton. annue.

Nell'agricoltura, le somme previste per investimenti verranno impiegate nella costruzione di case e stalle sui terreni bonificati della Valle del Quieto, della Dragogna e di Anciano. Per l'aumento della produzione agricola verranno acquistati trattori, aratri per trattore, aratri semplici, frese, o trebbiatrici, elettromotrici e autocarri. Verrà inoltre completata la costruzione di 10 case cooperative.

Nel ramo peschereccio, con l'acquisto di sei barche da pesca, la media annuale del pescato verrà portata a 300 ton. Nelle comunicazioni verrà ricostruita per un tratto di 5,2 km. la strada Bivio-Risano.

Nel campo dello standard sociale verranno costruite cinque scuole per 380 allievi. Verranno costruiti 28 chilometri di cavo ad alta tensione e 63 chilometri a bassa tensione.

LA MOTIVAZIONE

Allo scopo di illustrare e di rendere più esatta la spiegazione del piano sociale diamo alcuni chiarimenti sul metodo di esposizione dei singoli elementi del piano sociale.

I. PRODUZIONE SOCIALE

La produzione sociale rappresenta il valore complessivo della produzione pianificata che deve essere realizzato in tutti i rami dell'attività sociale nel corso dell'anno pianificato 1952.

La produzione sociale comprende i seguenti elementi: l'ammortizzazione, il fondo paghe, l'accumulazione ed i fondi sociali. Perciò nella produzione sociale non sono comprese le spese per il materiale, per servizi vari (trasporti, imballaggio ecc.) onde evitare così casi di doppia registrazione di tali spese nei vari rami di produzione sociale.

La produzione sociale pianificata si basa sul minimo obbligatorio prestabilito per lo sfruttamento delle capacità, cioè rimane entro i limiti delle fonti di materiale e di materie prime, degli altri mezzi vari e della mano d'opera, mentre per l'agricoltura e per la produzione del sale esso dipenderà dalla media della produzione avuta negli anni 1949-51.

Su tale principio la produzione sociale pianificata contiene il valore dell'intera produzione delle imprese (imprese dirette dai collettivi di lavoro), delle cooperative e del settore privato, dei vari servizi di tutti questi settori in ogni campo dell'economia nazionale. In base a ciò la produzione sociale non comprende i servizi improduttivi e comunali. Il valore della produzione sociale si basa sui prezzi di vendita dai quali viene detratto il valore dei materiali e dei servizi.

II. REDDITI NAZIONALI

Il reddito nazionale viene calcolato, sia nella sua totalità che per i singoli rami di attività sociale, in modo analogo alla produzione sociale. Il reddito nazionale è formato dai fondi paghe (fondo consumo) dei lavoratori, dall'accumulazione e dai fondi sociali.

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO NAZIONALE

L'ammontare complessivo del reddito nazionale, in base alle proporzioni date, è di Din. 3.557.239.000, mentre la suddivisione totale ammonta a Din. 4.535.118.000. La differenza in meno risultante di 977.879.000 viene coperta in parte dalle imposte, tasse e entrate varie, e in parte dagli utili e dalle ammortizzazioni delle imprese economiche e dalle dotazioni della R.F.U. nell'importo di 550.000.000 di dinari.

L'entrata nazionale, così formata, viene quindi suddivisa nelle seguenti categorie principali:

1. Il fondo spese lavoratori

Complessivamente il fondo ammonta a Din. 2.141.367.000. Di questi Din. 684.152.000 vanno al fondo operai ed impiegati delle imprese economiche ed imprese appartenenti ad organizzazioni sociali e comprende il netto paghe ed i premi vari. Nel fondo paghe non sono comprese le varie uscite di carattere sociale e gli assegni famigliari. Nel fondo paghe degli agricoltori e dei pescatori, nell'importo di Din. 1.246.281.000 vengono comprese tutte le entrate nonchè le spese personali della produzione propria, eccetto l'ammontare delle imposte e dell'accumulazione personale.

Il fondo di consumo degli artigiani comprende tutte le entrate di questi ultimi e delle persone occupate nell'artigianato produttivo di ogni settore di proprietà, da cui viene detratta l'accumulazione, l'importo delle imposte e le accumulazioni proprie degli artigiani.

Nel fondo di consumo degli artigiani è compresa pure l'attività privata

e cooperativistica nell'edilizia, nel traffico, nel commercio e nel turismo.

Nel confrontare i fondi di consumo, bisognerà tener presente che il fondo di consumo dei lavoratori nelle imprese economiche e nelle imprese delle organizzazioni di massa non comprende gli assegni famigliari e le altre uscite dell'assicurazione sociale nell'ammontare complessivo di 246 milioni 295.000 din.

2. I fondi sociali

I fondi sociali ammontano complessivamente a 1.390.048.000 dinari e comprendono: il fondo assicurazioni sociali e assegni famigliari di dinari 386.885.000, l'accumulazione di proprietà delle imprese di din. 107.359.000, i fondi delle cooperative di dinari 15.000.000 e le uscite del bilancio dall'accumulazione e dai fondi per la scienza, la cultura e la salute pubblica, per le pensioni nonchè per l'amministrazione statale e le riserve di bilancio di din. 880.804.000.

Nel fondo dell'invalidità, alle paghe per il periodo di malattia, ai rimborsi in denaro ai lavoratori, ed alle paritetiche, alle spese per funerali ed alle spese di viaggio degli assicurati e le altre uscite, sono pure compresi gli assegni famigliari che sono parte integrante del fondo consumo per lavoratori.

L'Italia non ha nulla da cercare a Trieste

(Cont. dalla I. pag.)

di Trieste, rievocare che, malgrado le deformazioni dei cognomi, malgrado i cambiamenti e le proibizioni degli stessi, oltre i nove decenni sono di origine slava. Se da Trieste emigra ciò che negli ultimi trent'anni è immigrato, se rientra ciò che ha dovuto emigrare, se accendute uterine diritti agli sloveni come agli altri, allora vi accorgete che cosa rimane della Trieste irredentista.

Gli sloveni e gli italiani di Trieste non si sono odiati fra loro. Trieste non è necessaria all'Italia, poiché non rappresenta un fine, ma un punto di partenza per nuove marce imperiali. All'Italia serve Trieste per alimentare le passioni scioviniste ed imperiali nel popolo italiano e se non esiste il problema di Trieste, essi troverebbero altri pretesti per fomentare la slavo-filia.

La storia ci insegna che quando ebbero Trieste, chissà poi Gibuti, Tunisi, Nizza, la Dalmazia, Spalato, ecc. Oggi i loro appetiti non sono minori.

A mio parere, il maresciallo Tito, nel suo ultimo discorso, ha detto all'assemblea tutto ciò che pensiamo pure noi, quanto era necessario dire agli attuali dirigenti italiani e sulle loro pretese imperialistiche. L'Italia non ha nulla da cercare a Trieste. Tutto quanto riceve è ai danni della Jugoslavia.

E' per noi incomprensibile che le autorità responsabili di Trieste tollerino e appoggino con ricevimenti ed altro una organizzazione tipicamente sciovinista e fascista quale è il locale C. L. N. Questa organizzazione, attraverso la quale il governo italiano ha esposto ogni tentativo per minare l'amministrazione del potere popolare nella zona B servendosi della corruzione e degli elizzamenti, organizzando enti criminali, facendo intimidimenti e ordigni minacce (come l'ultimo richiamo dei 18 maestri da Isola) incitanti a scabare i programmi socialisti ed a non apprezzare le proprie forze, risparmiandole per il

domani, quando verrà l'Italia e spendendo miliardi estorti al popolo italiano, serve soltanto per mostrare al mondo la pretesa incapacità amministrativa del potere popolare e la fantomatica resistenza degli italiani nel circondario istriano.

Sembra un assurdo che simile organizzazione sia tollerata da coloro che assieme a noi hanno sofferto sacrifici di sangue affinché crolli l'oppressione e la tirannia che il C. L. N. riedifica gradualmente e sistematicamente in Trieste con l'aiuto del governo italiano.

RENDIMENTO MINIMO OBBLIGATORIO DELLE CAPACITA' PRODUTTIVE

Il rendimento minimo obbligatorio delle capacità è fissato da un indice e rappresenta il rapporto fra il massimo della capacità teorica di produzione ed il compito di produzione affidato dal piano sociale.

La base per il calcolo di queste capacità è costituita dalla possibilità di garantire delle sorgenti di materie prime e semilavorate in rapporto alla possibilità di creare i mezzi valutati per l'acquisto di queste materie all'estero, in rapporto alla possibilità di fornitura da parte delle risorse nazionali e delle necessità del mercato. Le capacità sono elencate secondo le categorie di esercizio, cioè secondo

il Circondario non permettono e mai possono permettere che simili elementi (che per la verità sono una percentuale insignificante) svolgano indisturbati le loro attività ai danni e contro gli interessi della nostra collettività.

Se in nome loro parlano i vari Sanza, Vidali e Giannini, allora siamo d'accordo a condizione però che essi proclamino che nel circondario istriano si perseguono tutti coloro che operano per il ritorno del fascismo, dell'oppressione e dello sfruttamento come nel passato.

Per tutti gli altri in una democrazia popolare non vi può esservi terrore od oppressione di sorta.

Ritengo di esprimere il pensiero di tutti i presenti affermando che nessuna provocazione del C. L. N. che nessuna pressione della propaganda di calunnie dell'Italia può farci deviare dalla via tracciata dalla via di edificare per tutti i nostri lavoratori, senza differenza alcuna per nazionalità o fede, una vita felice nella patria comune delle genti libere con piena uguaglianza di diritti, nella Jugoslavia.

Questo impegno verrà da noi assolto.

Il compagno Beltram ha continuato la sua esposizione illustrando i successi raggiunti dal Potere popolare durante lo scorso anno nel campo amministrativo ed economico. L'aspetto principale di questi successi è dato dalla decentralizzazione e dalla sburocrazia dell'apparato amministrativo in tutti i settori della vita del Circondario, ma particolarmente nel campo economico.

Sottolinea l'opera esemplare svolta dai consigli operai per raggiungere un elevato livello produttivo e per diminuire i costi della produzione.

Fra le deficienze, il comp. Beltram ha annoverato le intromissioni tuttora esistenti qua e là dell'apparato amministrativo nelle questioni di esclusiva competenza dei consigli operai socialisti. Le lacune maggiori vengono però registrate particolarmente nel campo commerciale. Qui l'ingerenza dell'appa-

to i vari rami, e rappresentano quel minimo di produzione obbligatorio che i collettivi di lavoro debbono realizzare entro l'anno pianificato 1952.

L'indice di rendimento delle capacità produttive nell'agricoltura, nella pesca e nella produzione del sale è calcolato proporzionalmente alla media della produzione conseguita negli anni 1949-1951.

IV. FONDO PAGHE

Il fondo paghe è calcolato in base al minimo obbligatorio determinato per il rendimento potenziale, cioè in base alla quantità di produzione prestabilita e rappresenta il fondo globale delle paghe indispensabili per la realizzazione del prestabilito quantitativo di produzione.

Il fondo paghe è una delle proporzioni sostanziali del piano sociale, la sua realizzazione è collegata ad alcuni presupposti. Cioè alla realizzazione del minimo obbligatorio del potenziale produttivo e alla realizzazione della prevista accumulazione sociale.

Le aziende economiche, rispettivamente i collettivi di lavoro, sono in dovere, utilizzando il fondo paghe nella misura prevista, di realizzare il quantitativo previsto di prodotti e l'accumulazione sociale nella misura prevista. Perciò al fondo paghe è collegato l'obbligo sociale dei collettivi di lavoro di mettere a disposizione della collettività una determinata quantità di prodotti e i mezzi finanziari determinati, sotto forma di accumulazione sociale.

Si sofferma poi su alcune deficienze riguardanti le cooperative agricole, il nostro sistema salariale che non corrisponde più alle attuali esigenze ed a un principio prettamente socialista per cui bisognerà variarlo e adattarlo a quello jugoslavo.

Infine passa ad illustrare il nuovo progetto sulla suddivisione territoriale e l'istituzione dei comitati popolari comunali. In base a questo progetto nel distretto di Capodistria verrebbero istituiti 10 comuni e nel distretto di Bule 6.

ratò amministrativo nella gestione e minor più dannosa. Esistono tendenze monopolistiche sugli acquisti e vendite o sulle importazioni. Tali tendenze arrivano tanto lontano che l'azienda commerciale grossista pretende una provvigione per l'operazione commerciale compiuta all'interno di essa. Il comp. Beltram stigmatizza le differenze di prezzo esistenti fra le varie cittadine e la mancata introduzione della vendita a rate.

Per tutti gli altri in una democrazia popolare non vi può esservi terrore od oppressione di sorta.

Ritengo di esprimere il pensiero di tutti i presenti affermando che nessuna provocazione del C. L. N. che nessuna pressione della propaganda di calunnie dell'Italia può farci deviare dalla via tracciata dalla via di edificare per tutti i nostri lavoratori, senza differenza alcuna per nazionalità o fede, una vita felice nella patria comune delle genti libere con piena uguaglianza di diritti, nella Jugoslavia.

Questo impegno verrà da noi assolto.

Il compagno Beltram ha continuato la sua esposizione illustrando i successi raggiunti dal Potere popolare durante lo scorso anno nel campo amministrativo ed economico. L'aspetto principale di questi successi è dato dalla decentralizzazione e dalla sburocrazia dell'apparato amministrativo in tutti i settori della vita del Circondario, ma particolarmente nel campo economico.

Sottolinea l'opera esemplare svolta dai consigli operai per raggiungere un elevato livello produttivo e per diminuire i costi della produzione.

Fra le deficienze, il comp. Beltram ha annoverato le intromissioni tuttora esistenti qua e là dell'apparato amministrativo nelle questioni di esclusiva competenza dei consigli operai socialisti. Le lacune maggiori vengono però registrate particolarmente nel campo commerciale. Qui l'ingerenza dell'appa-

NOTIZIARIO SPORTIVO

SPORT E POLITICA

Le maggiori società e circoli sportivi del distretto di Capodistria hanno atleti tesserati all'UCEF e federati, nel contempo, presso il Comitato Regionale Giuliano del CONI, nelle sue varie sezioni. Intendiamo riferirci al C. S. Pirano, al C. S. Isola, all'Aurora ed alla Medusa. I nomi di questi atleti ci sono noti, come, del resto, lo sono al pubblico.

La risposta è logica ed una sola — No. Ed allora? I dirigenti delle società e circoli sportivi dovrebbero pensarci due volte prima di fare partecipare i loro atleti a competizioni fuori zona, da federazioni sportive straniere, senza aver prima chiesto il benestare dell'UCEF. Che dire poi del tesseramento? Nulla hanno a che vedere le organizzazioni italiane coi nostri atleti, perciò una buona volta si deve finire.

Secondo lo Statuto della Federazione sportiva internazionale, è inammissibile che un atleta tesserato in una nazione partecipi, senza il consenso o il benestare della sua federazione, a manifestazioni sportive in altre nazioni. Chi agisce diversamente viene punito. Come si spiega quindi il fatto che i nostri atleti partecipino a gare in Italia ed a Trieste?

E' evidente che di sotto c'è qualcosa. Non per nulla viene violato lo statuto della federazione sportiva internazionale. Logico dedurre che un tanto avviene per inconfessabili scopi, in antitesi con lo sport, cioè per scopi politici.

Agli atleti del circondario, iscritti al CONI e nel contempo alla Federazione Sportiva dell'Istria, che partecipano a gare organizzate in Italia od a Trieste, vengono non solo rifiute le spese di viaggio, ma aggiunto un premio di ben 3000 lire. Di contro, agli sportivi italiani che vogliono partecipare a manifestazioni indette nel circondario istriano o in Jugoslavia, non solo viene negato il benestare, ma coloro che cercano di eludere le severissime disposizioni in questo senso, vengono squalificati a vita. I casi di Segala, Fontanot e di altri ciclisti triestini sono ben chiari ed espliciti a tale proposito. Appare perciò evidente che i dirigenti del CONI regionale, in pieno accordo con quello centrale, usano due pesi e due misure nei confronti degli atleti che vogliono fare dello sport puro.

I nostri sportivi vengono affiliati alle seguenti società di Trieste: «Giovinetta sportiva» della Lega Nazionale, controllata dal MSI; nella «Libertas», diretta dalla D. C. nella «Giannastria» (Triestina), pure controllata da elementi reazionari, cui lo sport è paravento dei loro inconfessabili scopi politici. Come ben si vede, tutte società di parte e il caso Corbato, noto spione foraggiato mensilmente dal CLN con 14.000 lire, dice tutto.

Quanto esposto ci dà una idea delle mene e degli intrighi dei dirigenti del CONI per intrappolare i nostri sportivi onesti. Merita citato anche il caso di Lonziari, il nostro popolare corridore ciclista, che Ludovisi, agente del CONI, tutto fece per indurlo a disertare le nostre file, facendogli intravedere i miraggi di irraggiungibili vittorie, di gare internazionali, ecc. Rimarrebbe pure il caso di Bosa Giulio, il nuotatore unghiese, ricercato dai dirigenti del CONI sino a casa in auto, per farlo partecipare ad una competizione natatoria. Bosa, comportandosi da vero sportivo, ha rifiutato al pari di Lonziari e molti altri.

Alcuni invece ci sono caduti, anche perché la tattica degli agenti del CONI varia, dalle lusinghe alle minacce; dai ricatti alla corruzione, tutto serve ad essi per indurre i nostri sportivi a disertare. Ma ora basta.

La Federazione sportiva del Circondario istriano fa appello alla coscienza degli sportivi e dei dirigenti per eliminare uno stato di fatto incompatibile con lo sport puro, dilettantistico.

Impresa costruzioni »EDILT« Isola tel. 38

A VOSTRO DESIDERIO ESEGUISCE:

1) SUOLI EDIFICI: tutti i lavori edili ed artigiani

2) NELLA CAVA: pietra, ghiaia, graniglia e sabbia per costruzioni stradali ed edili, marmorina per terrazzo, parchi ecc. di tutte le granulazioni, come pure farina calcare per uso agricolo

3) NELLA FALEGNAMERIA: serramenti, per edifici, mobili fuori serie per carte, bar ecc. ed altri lavori del genere

4) OFFICINA MECCANICA: ricambi in ferro, frangere per scala e seggi, portoni in ferro ecc.

5) CEMENTISTI: pavimenti in terrazzo, piastrelle, scanni, tubi in cemento, scritte e tutti i lavori in pietra artificiale.

ATTRETTATEVI CON LE ORDINAZIONI!

La Presidenza e il Collegio degli Insegnanti del Liceo - Ginnasio «Carlo Camba» hanno il dolore di annunziare il decesso avvenuto il 9 cor. del

Prof. PIO BABUDER

emerito Preside degli Istituti Magistrali di Gorizia e di Capodistria, da molti anni Bibliotecario e Archivista della Scuola.

Smarrimenti

Vasotto Mario, da Isola — via Tio 4, ha smarrito la carta d'identità. Il documento non sarà più valido se non restituito al proprietario.

Braico Guerrino, S. Lucia — Portorose, ha smarrito la propria carta d'identità emessa dal Comitato Popolare Locale di Portorose. Detta carta non sarà valida se non restituita all'interessato.

Fortuna Virgilio da Dekani nro. 110 ha smarrito la sua carta d'identità. Poiché finora non gli è stata restituita la dichiara non valida.

Battoso Ermenegildo e Giustina, abitanti a Isola — via Zamarin 8, dichiarano non valide le proprie carte d'identità da essi sostituite a Trieste.

La domenica calcistica

La 29. giornata del massimo campionato italiano di calcio

L'Inter tagliata fuori dalla lotta per lo scudetto

Severa sconfitta della Triestina a Torino

I RISULTATI	
Bologna — Spal	1:1
Como — Internazionale	2:1
Legnano — Lazio	1:1
Lucchese — Juventus	0:0
Milan — Napoli	3:2
Padova — Fiorentina	1:1
Pro Patria — Palermo	2:1
Sampdoria — Atalanta	3:2
Torino — Triestina	5:2
Udinese — Novara	1:0

LA CLASSIFICA	
Juventus punti 47, Milan 42, Internazionale 39, Lazio 33, Spal e Fiorentina 32, Napoli 31, Sampdoria e Novara 30, Pro Patria 29, Palermo 28, Bologna e Torino 26, Udinese e Como 25, Triestina, Lucchese e Padova 24, Atalanta 22, Legnano 11.	

La spasmodica lotta delle parenti povere della classifica ieri ha dato addio a vari risultati sorprendenti. Come primo quello di Lucra, dove la blasonata Juventus, virtuale vincitrice del campionato, non è riuscita ad andare oltre un risultato bianco contro una Lucchese quasi boccheggiate per la paura della retrocessione. Ma se la Juve ha dovuto accontentarsi del pareggio, peggio sorte è toccata all'Internazionale, la quale si è imbattuta in un Como pieno di vigore e duro a morire. La squadra lariana alla fine si è giustamente aggiudicata i due punti in palio, facendo perdere così all'Inter anche la pur esile speranza in una vittoria finale. L'unico del terzo di testa uscito vittorioso dagli incontri di ieri è stato il Milan, il quale ha però dovuto sudare le proverbiali sette camicie per aver ragione di un Napoli più deciso e scintillante che mai.

Altra clamorosa sorpresa in quel di Palermo, dove i rosa locali hanno fatto una ben pietosa figura dinanzi al proprio pubblico. Merito principale va alla Pro Patria e principalmente a quel La Rosa, che tende a mettere in vista per le prossime convocazioni in vista dell'incontro con l'Inghilterra.

La Triestina, dopo una serie di risultati positivi, è caduta nuovamente, ieri a Torino, seppellita da una valanga di ben cinque reti, che fanno seriamente impensierire la direzione tecnica preoccupata per gli incontri decisivi per la salvezza che ancora la aspettano.

I bianconeri frulari sono ritornati alla vittoria a spese di un Novara, che però ha lasciato il fiato sospeso ai sostenitori della squadra locale fino all'ultimo. Peggiore sorte è toccata al Padova, che non è riuscito ad andare al di là di un pareggio nel confronto con la Fiorentina. Degna di menzione la prova dello sfortunato e condannato Legnano, il quale è riuscito ad imporre il pareggio in campo neutro alla temibile compagine

INCONTRO AMICHEVOLE A CAPODISTRIA

NON HANNO SODDISFATTO

KRIM: Poljanec, Nagode, Marković, Bunc, Novak, Ravnikar, Bergelj, Božić, Krasovec, Kočevar, Valentič.

AURORA: Dobriša, Peroni, Calenča, Valtovani, Corrente, Apollonio, Fantini, Norbedo, Mele, Favento, Zetto.

MARCATORE: Perini al 27' della ripresa su rigore.

L'incontro amichevole di calcio fra la squadra capodistriana ed il Krim, militante nella sottile repubblicana della Slovenia, si è concluso con la vittoria di minima misura dei locali. Avrebbe potuto essere più ampia, se Zetto, incrociato del tiro di un rigore, non avesse calciato quasi addosso al portiere avversario. Anche Favento, Norbedo e Fantini hanno mancato palloni d'oro. Inoltre al 44' della ripresa, Cravagna, che ha diretto l'incontro certo non troppo brillantemente, ha annullato una rete spettacolare, segnata da Norbedo di testa, che aveva il crisma della regolarità (questo è il nostro parere).